

RESOCONTO STENOGRAFICO

74ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1992
(Antimeridiana)

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI

INDICE

Commissioni legislative	
(Comunicazione di richieste di parere)	3733
Disegni di legge	
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	3733
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
PRESIDENTE	3738
«Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A). (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	3738
CRISTALDI (MSI-DN)	3738
GUARNERA (RETE)*	3746
PANDOLFO (PLI)*	3749
LIBERTINI (PDS)	3755
Gruppi parlamentari	
(Comunicazione relativa alla elezione del Presidente di un gruppo parlamentare)	3738
Interrogazioni	
(Annunzio)	3734
Interpellanze	
(Annunzio)	3736
(*) Intervento corretto dall'oratore	

La seduta è aperta alle ore 9.50.

Pag. PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione di invio di un disegno di legge alla competente Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato inviato, in data 4 agosto 1992, alla Commissione «Bilancio» (II) il seguente disegno di legge d'iniziativa parlamentare:

— «Disposizioni finanziarie relative all'amministrazione sanitaria» (323).

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e che sono state assegnate alle Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«Attività produttive» (III)

— Proposta di variante su piani regionali di intervento. Articolo 27 legge regionale numero 1/84. Anno finanziario 1989 (145), pervenuta in data 21 luglio 1992, trasmessa in data 24 luglio 1992.

«Ambiente e territorio» (IV)

— Programma di contributi per impianti di smaltimento di rifiuti solidi urbani ex articolo 11 legge regionale numero 39 del 1977. Capitolo 85368 del bilancio della Regione siciliana, Esercizio 1992 (141),

pervenuta in data 21 luglio 1992,
trasmessa in data 24 luglio 1992.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Legge regionale 9 agosto 1988, numero 15, articolo 14. Programma di interventi nel settore dell'edilizia universitaria - Anno finanziario 1992 (143);

— Legge regionale 9 agosto 1988, numero 15, articolo 14. Modifica programma di interventi nel settore dell'edilizia universitaria relativo all'anno finanziario 1990 (144),
pervenute in data 21 luglio 1992,
trasmesse in data 24 luglio 1992.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Università degli studi di Palermo. Piano utilizzo somme ex capitolo 81502. Esercizio finanziario 1990 (142);

— Casa di cura «Le Magnolie» di Bagheria
— Convenzionamento con il servizio sanitario nazionale - Modifica standards approvati dalla Giunta regionale con deliberazione numero 129 del 4 aprile 1990 (146);

— Unità sanitaria locale numero 20 di Agira - Lavori urgenti ed indifferibili per il poliambulatorio di Leonforte. Utilizzo somme ex legge regionale numero 8/87 - Delibera della Giunta numero 159 del 1986 (147);

— Unità sanitaria locale numero 39 di Bronze - Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (149),
pervenute in data 21 luglio 1992,
trasmesse in data 24 luglio 1992.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione:

considerate le gravi condizioni in cui versano alcuni importanti centri della provincia di Messina, ricadenti in una realtà fortemente interessata da flussi turistici;

ritenuto che il continuo degrado morale nel quale sono sempre più confinati ridenti centri come S. Teresa di Riva, S. Alessio, Letojanni, Fiumedinisi dipende da una insufficiente capacità delle istituzioni a prevenire il diffondersi di una condizione di violenza generalizzata, contro i cittadini e contro la società nel suo complesso;

considerato che tale situazione di violenza ha portato alla tragica fine di Adriana Casale, morta per overdose nel comune di Pagliara, all'esistenza di baby-squillo utilizzate per lo sfruttamento della prostituzione minorile, ed all'ennesimo attentato, consumato in questi giorni, alla STAT, azienda per il trasporto, con la conseguente distruzione della stessa;

considerata altresì la coraggiosa presa di posizione delle mamme di Furci Siculo, contro il drammatico commercio della droga in questi paesini della riviera ionica della provincia di Messina, un tempo, ma ormai è solo un felice ricordo, centri di moralità e pulizia;

rilevato che diventa sempre più difficile garantire il corretto e positivo sviluppo delle predette comunità;

per sapere se la S.V., nella qualità di responsabile del mantenimento dell'ordine pubblico ai sensi dell'articolo 31 dello Statuto siciliano, sia a conoscenza della grave situazione denunciata e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per restituire, con urgenza, alla vita normale i ridenti paesi succitati ed evitare che la violenza criminale e mafiosa possa interrompere o deviare il corso del processo di sviluppo socio-economico che ha una condizione essenziale nella sicurezza e nella vivibilità strutturale ed ambientale oggi fortemente compromessa, che può e deve essere re-

cuperata da una decisa e forte azione di prevenzione e di repressione della criminalità organizzata» (889).

GALIPÒ.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— nei giorni scorsi si sono verificati alcuni crolli nel complesso architettonico della Chiesa Madre di Comiso, edificio costruito nel 1200 in stile gotico e parzialmente ristrutturato, in stile barocco, dopo il terremoto del 1693;

— i crolli hanno interessato parti del campanile ed hanno danneggiato il soffitto ed il prospetto centrale della chiesa;

— secondo i tecnici dei vigili del fuoco, immediatamente intervenuti, si sono resi urgentissimi lavori di imbracatura e consolidamento dell'intera struttura, onde evitare ulteriore deterioramento e garantire l'incolumità dei cittadini;

— l'intero patrimonio artistico del "barocco siciliano", in particolare quello della Valle di Noto, rischia oggi il totale disfacimento a causa dell'incuria e del pressoché totale stato di abbandono;

per sapere:

— se non ritenga di doversi adoperare per la salvaguardia del patrimonio artistico della città di Comiso e quali urgenti iniziative intenda adottare per il recupero ed il consolidamento della Chiesa Madre;

— più in generale, quali iniziative intenda adottare per la salvaguardia del patrimonio artistico del cosiddetto "barocco siciliano" che tanta fama ha nel mondo» (890).

PIRO - MELE - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— con delibera di Giunta municipale numero 394 del 28 maggio 1987 il Comune di Partinico ha approvato il progetto di sistemazione delle vie Quasimodo e Bernini 1° tronco, finanziato dall'Assessorato regionale del lavoro che ha istituito il cantiere di lavoro numero 8531/PA 2669;

— con perizia di variante del 12 dicembre 1988 i lavori del predetto cantiere sono stati interamente previsti per la sistemazione della via Bernini 1° tronco e ciò in quanto, come si legge nella perizia di variazione, "i cittadini abitanti nella via Quasimodo hanno manifestato l'intendimento che la stessa restasse stradella privata";

— come si evince dalla richiesta di finanziamento, il Comune di Partinico ha dichiarato di avere la piena disponibilità dei luoghi (via Quasimodo e via Bernini) dove avrebbero dovuto svolgersi i lavori;

— nello stesso periodo in cui sono stati eseguiti i lavori nella via Bernini, si è proceduto anche alla sistemazione della via Quasimodo e i relativi lavori non sono stati compiuti, né commissionati dagli abitanti della via, come da loro stessi dichiarato in atto di comparsa presso il Tribunale civile di Palermo in data 12 novembre 1991;

per sapere:

— se la via Quasimodo è strada pubblica o privata;

— in quest'ultimo caso, come abbia potuto il Comune di Partinico dichiararne la piena disponibilità;

— se i lavori della via Quasimodo sono stati eseguiti dal Comune e a che titolo» (887).

PIRO.

«All'Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per il territorio, premesso che:

— con l'interrogazione numero 774 del 1992 lo scrivente ha segnalato all'Assessore per i beni culturali la gravità della denuncia inoltrata dal-

l'Ente Fauna di Noto ed avente ad oggetto la situazione a dir poco di abbandono in cui versa l'antica Netum ed alcune improvvise iniziative assunte prima dall'ENEL, poi, più recentemente, dall'Amministrazione provinciale di Siracusa, con la costruzione di un impianto di illuminazione irriguardoso dei luoghi in cui insiste, con palificazione di tipo autostradale;

— l'interrogazione non ha sortito alcun risultato se non quello di accelerare i lavori di costruzione dell'impianto di illuminazione sopra indicato e di promuovere, sembra, alcune iniziative ad oggi non pubblicizzate da parte della stessa Amministrazione provinciale e dell'Ispettorato regionale agricoltura e foreste;

— la prima, ad iniziativa della provincia di Siracusa, consisterebbe nella costruzione di un ampio parcheggio nei pressi dell'entrata nord-est dell'antica Netum; la seconda nell'ampliamento e nell'individuazione di nuovi siti, in aree demaniali della Forestale, per la costruzione di barbecue, tavolate in legno, etc.;

— l'illuminazione, il parcheggio, l'attrezzatura di aree per comitive, tutto concorre evidentemente a fare di questa località un'area di rapida urbanizzazione, senza alcun controllo, perché è facile immaginare il resto: locande improvvisate, abusivismo di ogni genere, rapido degrado dei luoghi. È questo che si vuole? È questo il progetto di sviluppo dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Noto? La Soprintendenza ritiene compatibile quanto avvenuto e quanto può avvenire con il dovere di salvaguardia e sviluppo dell'antica città, sottraendola all'incuria ed al più totale abbandono?

per sapere:

1) se l'Assessore per i beni culturali abbia provveduto a sensibilizzare la Soprintendenza di Siracusa su quanto denunciato nella interrogazione e se questa sia tempestivamente intervenuta, anche per conoscere gli interventi che la Provincia regionale intende realizzare nella zona;

2) se l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste non ritenga opportuno sensibilizzare l'Ispettorato di Siracusa, segnalando il valore storico ed ambientale della località indicata e la incompatibilità evidente a farne luogo

di svago di massa e che certe opportune attrezzature di ristoro all'aperto vanno posizionate tenendo conto di particolari interessi storici ed ambientali;

3) quali iniziative intenda assumere l'Assessore per il territorio sulla base della presente interrogazione» (888).

SPAGNA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— gli organi amministrativi di diversi enti, istituti ed organismi vari, benché da tempo scaduti (EAS, Istituto vite e vino, Azienda foreste demaniali, IACP, etc.) assumono tuttavia deliberazioni e gestiscono finanziamenti per diverse centinaia di miliardi;

— la situazione sopra denunciata configura una chiara condizione di totale illegittimità di tali organi in quanto continuano a permanere nella carica oltre il limite temporale del mandato loro affidato, rigorosamente fissato dall'Organo legislativo e puntualmente violato invece da chi aveva l'obbligo di provvedere alla loro sostituzione;

— la perdurante condizione di illegittimità degli organi scaduti non può essere mascherata dal presunto agire automatico della *prorogatio* di fatto cui, illegalmente e perciò abusivamente, i precedenti Governi della Regione in modo ostinatamente recidivo hanno fatto ricorso in nome di inconfessate esigenze di potere e di padrinaggio politico;

— quanto sopra denunciato in materia di organi scaduti e di *prorogatio* trova conferma tanto in una lontana sentenza della Suprema Corte di Cassazione numero 6454 dell'11 dicembre 1979, quanto nella recentissima sentenza

della Corte costituzionale numero 208 del 16 aprile - 4 maggio 1992, la quale afferma tra l'altro che: "ogni proroga, in virtù dei principi desumibili dall'articolo 97 della Costituzione, può aversi soltanto se prevista espressamente dalla legge e nei limiti da questa indicati"; e che "un'organizzazione caratterizzata da un abituale ricorso alla *prorogatio* sarebbe ben lontana dal modello costituzionale"; e che inoltre "se è previsto per legge che gli organi amministrativi abbiano una certa durata e che quindi la loro competenza sia temporalmente circoscritta, un'eventuale prorogatio di fatto *sine die* - demandando all'arbitrio di chi debba provvedere alla sostituzione di determinarne la durata pur prevista a termine dal legislatore ordinario — violerebbe il principio della riserva di legge in materia di organizzazione amministrativa nonché quelli dell'imparzialità e del buon andamento";

per sapere se non ritenga di dovere assumere decisioni per far cessare immediatamente la situazione di illegittimità degli organi amministrativi scaduti avviando da subito le procedure previste in modo da pervenire in tempi rapidissimi al rinnovo degli organi medesimi, prevedendo a questo fine nuovi criteri di scelta per le nomine che, rompendo con vecchie pratiche spartitorie e lottizzatrici, sappiano invece rispondere a indispensabili requisiti di sperimentata professionalità, esperienza ed efficienza, in uno a quegli altrettanto indispensabili requisiti etico-morali che costituiscono la precondizione di ogni possibile scelta;

per sapere, infine, se non ritenga di dovere impegnare il Governo nella formulazione di proposte legislative volte a modificare radicalmente le norme vigenti in materia di nomine prevedendo: l'improrogabilità del mandato dei componenti gli organi amministrativi la cui durata è stabilita esclusivamente dalla legge; l'impossibilità in ogni caso per i predetti di potere assumere qualsiasi deliberazione oltre la durata del mandato conferito; l'obbligo di provvedere al rinnovo degli organi amministrativi almeno 90 giorni prima della loro scadenza; criteri innovativi e trasparenti per le nomine già sopra richiamate» (174). (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CAPODICASA - BATTAGLIA GIOVANNI - CONSIGLIO - CRISAFULLI

- GULINO - LA PORTA - LIBERTINI - MONTALBANO - SILVESTRO - SPEZIALE - ZACCO LA TORRE.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente, all'Assessore per la sanità e all'Assessore per gli enti locali, premesso che, in linea di principio, appare ineccepibile l'iniziativa d'una attenta e continuata verifica sulle "condizioni di salute" del mare siciliano per controllarne gli ecosistemi ed i livelli d'inquinamento minerale e microbiologico dinanzi alle coste dell'Isola e che, in tal senso, la stampa ha dato notizia di precise iniziative della Regione in raccordo col Ministero della Marina mercantile;

per conoscere:

— quali sono i termini dell'accordo di sponsorizzazione della nave "Poseidon" intercorsi tra Regione siciliana e Ministero della Marina mercantile;

— quando è iniziata l'attività di monitoraggio delle coste siciliane; quando si prevede la conclusione del programma e quanto verrà a costare, globalmente, alla Regione la partecipazione a tutto il complesso d'attività;

— se risulti vero che tale attività di monitoraggio sarebbe iniziata nel 1990 ed, in caso positivo, quali siano i risultati ottenuti ed attraverso quali vie la Regione sarebbe stata messa al corrente degli esiti conseguiti;

— a quale privato, armatore o società, sia intestata la nave "Poseidon" e da quale organismo, autorità od ufficio sia stata indicata e scelta ai fini del suddetto programma e, segnatamente, quali notizie sia in grado di fornire il Governo della Regione siciliana sulla flotta della "Ecolsicilia" (di cui la "Poseidon" sarebbe "l'ultima nata"), sui criteri di selezione del personale scientifico e marittimo a bordo e sulle sue qualifiche professionali;

— per quali motivi, specie in vicinanza del periodo di massima balneazione, si sia deciso, e da parte di chi, di non approntare indagini sotto costa, mentre, dal punto di vista sanitario, era proprio questo aspetto che doveva interessare di più i responsabili della cosa pubblica;

— se, ad oggi, abbia avuto seguito l'impe-

gno di pubblicare un bollettino quindicinale sui risultati riscontrati e, se sì, a chi siano stati inviati o comunque resi noti tali rapporti;

— se il Governo della Regione sia in grado di garantire e dimostrare che, in particolare con l'approssimarsi dell'estate e durante il suo corso, i laboratori d'igiene e profilassi delle Unità sanitarie locali abbiano effettuato analisi di campioni d'acqua prelevati sotto costa in tutte le province interessate ed, in caso positivo, con quali risultati ed indicazioni;

— se il Governo della Regione sia in grado di relazionare sull'attuale stato di funzionamento degli oltre trecento (teorici) depuratori in funzione nell'Isola e se gli Assessorati competenti si siano preoccupati di verificare, specie nei Comuni affacciati sui golfi siciliani, la rispondenza ai criteri fissati dalla legge, per gli scarichi in mare dei rifiuti liquidi urbani» (175). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Comunicazione relativa alla elezione del presidente di un Gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data 10 luglio 1992 l'onorevole Salvatore Lombardo ha rassegnato le dimissioni da Presidente del Gruppo parlamentare del PSI.

Comunico, altresì, che in data 29 luglio 1992 l'onorevole Salvatore Placenti è stato eletto Presidente del suddetto Gruppo parlamentare.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura

d'urgenza per l'esame del disegno di legge numero 326 «Contributo finanziario in favore dell'EAS».

La pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A), il cui esame si era interrotto nel corso della precedente seduta dopo la relazione dell'onorevole Trincanato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,00, è ripresa alle ore 10,40).

Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa ed è nuovamente sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,41, è ripresa alle ore 10,45).

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità, nonostante l'appello del Presidente dell'Assemblea perché si potesse svolgere un libero dibattito su questo disegno di legge, pare che tale richiamo non abbia trovato e non trovi da parte dei deputati della maggio-

ranza un particolare riscontro. Per quanto abbia il diritto di intervenire, come deputato di opposizione, è certamente almeno irrituale che ad aprire il dibattito parlamentare sia proprio l'opposizione! Se avessi trovato qualche intoppo o se non avessimo trovato la cordialità del Presidente dell'Assemblea che opportunamente e intelligentemente ha sospeso i lavori, si poteva persino giungere ad un dibattito parlamentare fantasma, con una egregia relazione svolta dal Presidente della Commissione, ma senza alcuna idea espressa dalla maggioranza.

Mi permetto di fare osservare, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, che quello dell'onorevole Gaetano Trincanato non è l'intervento della maggioranza, bensì l'intervento del Presidente di una Commissione, che ha espresso sì un suo parere anche personale, ma che ha, soprattutto, condensato le opinioni che sono emerse durante i lavori della stessa Commissione. È un primo appunto che noi vogliamo fare alla maggioranza. Com'è pensabile, com'è possibile che un disegno di legge così importante, che una riforma così determinante per le sorti della nostra Regione non trovi, intanto da parte della maggioranza, quel terreno necessario per favorire un libero dibattito? Lo fa l'opposizione, signor Presidente, sostenendo che questo disegno di legge non deve essere soltanto una presa d'atto di pronunciamenti dello stesso Parlamento fatti in precedenti leggi; deve essere effettivamente l'inizio di una grande riforma. Noi, per la verità, con grande soddisfazione, interveniamo su un argomento di questa natura, perché il Movimento sociale italiano da oltre venti anni rivolgendosi a questo Parlamento, rivolgendosi all'opinione pubblica, ha tracciato la strada delle riforme istituzionali, partendo proprio dalla elezione diretta del sindaco, dalla elezione diretta del presidente della provincia e proponendo, successivamente, l'elezione diretta del Presidente della Regione e l'elezione diretta del Capo dello Stato.

E quando, oltre vent'anni fa, i deputati del Movimento sociale italiano in quest'Aula sostenevano queste cose, si riscontravano, allora, posizioni assai dure, provenienti da quasi tutte le forze politiche contro il Movimento sociale italiano che voleva instaurare un nuovo autoritarismo, che voleva ritornare ai podestà, che vo-

leva creare le condizioni per smembrare il significato dei partiti, che voleva creare le condizioni per ritornare ad una dittatura. E i deputati del Movimento sociale italiano, da vent'anni a questa parte, hanno cercato, invece, di denunciare quotidianamente lo smembramento dei partiti a causa della loro incapacità di produrre politica, per essere loro stessi diventati in molti momenti della vita politica italiana sistemi di degrado, comunque incapaci non soltanto di avviare le vere riforme nel nostro Paese, addirittura diventando complici di sistemi intriganti, complicati che certamente denunciano la fragilità dello stesso sistema. Ebbene, oggi, con grande soddisfazione, notiamo che il principio dell'elezione diretta del sindaco viene accolta da questo Parlamento; che le cose sostenute dal Movimento sociale italiano non erano condizioni per giungere ad una dittatura, ma erano le effettive condizioni per avviare le riforme istituzionali.

Ed allora ci chiediamo, onorevoli colleghi, se non sia il caso di tornare a rimeditare sulle tante cose che un po' tutti hanno detto in questo Parlamento. Non vorremmo, ad esempio, trovarci con la Democrazia cristiana ed il Partito democratico della Sinistra (se, nel frattempo, non avrà ancora cambiato nome!), cioè con forze politiche presenti in questo Parlamento, che fra vent'anni per avviare le riforme istituzionali verranno a prendere i resoconti parlamentari dei dibattiti d'Aula e verranno a ritirare i disegni di legge presentati dal Movimento sociale italiano, perché fra vent'anni avranno scoperto che, ad esempio, i consigli comunali organizzati come sono, strutturati come sono, sono elementi superati, non più in grado di rispondere alle esigenze della società civile! Probabilmente, fra vent'anni le altre forze politiche scopriranno che è necessario giungere alla rappresentanza diretta delle categorie all'interno di questi organismi, che sarà necessario, probabilmente, ricreare le condizioni perché i partiti escano sempre più dalla vita politica ed amministrativa per tornare ad essere organi esclusivamente di propulsione, lasciando quindi a coloro i quali hanno un reale interesse, che sono le categorie, l'amministrazione vera e propria. Nel frattempo ci godiamo, onorevoli colleghi, questo momento «di gloria», nel prendere atto che finalmente una cosa proposta dal

Movimento sociale italiano trova l'interesse di quest'Aula, e che — probabilmente — si creano le condizioni perché un disegno di legge venga trasformato in legge. Abbiamo, comunque delle perplessità. Una cosa è il principio dell'elezione diretta del sindaco che viene recepita dal Parlamento; altra cosa è, invece, che l'elezione diretta del sindaco poi sia soltanto una riforma avviata a metà.

Non vorremmo che venisse recepito il principio dell'elezione diretta del sindaco ma non si fosse conseguenziale al recepimento del principio. Non si è concluso nulla se, da una parte, pomposamente si dichiara che è istituito in Sicilia il principio dell'elezione diretta del sindaco e, dall'altra, si mantiene l'apparato, la struttura, l'organizzazione della politica in guisa tale che il potere comunque rimanga all'interno del partito. C'è una qualche perplessità anche per il fatto che l'avvio delle riforme istituzionali, come suol dirsi, riguarda esclusivamente il comune. Perché dobbiamo introdurre l'elezione diretta del sindaco e non dobbiamo introdurre anche l'elezione diretta del presidente della provincia? È un interrogativo che ci siamo posti all'interno del Movimento sociale italiano e che poniamo a questo Parlamento, che poniamo alle forze politiche di maggioranza, che poniamo al Governo. Perché non si deve avviare sin da questo momento anche la riforma per quanto riguarda la provincia e specificatamente per quanto riguarda l'elezione diretta del presidente della provincia? Si è detto che c'è la necessità di andare a rivedere, qualora si inneschi anche il sistema dell'elezione diretta per il presidente della provincia, i collegi elettorali; e che c'è da vedere qualche norma esistente. Credo che un Parlamento abbia il compito di legiferare e di modificare le norme che eventualmente risultassero in contrasto.

Ma noi intanto ci fermiamo alla prima parte: non avremmo potuto e non possiamo noi come Parlamento, istituire l'elezione diretta del presidente della provincia lasciando invariato l'ordine elettorale delle cose? Lasciando invariata, per esempio, la stessa composizione e strutturazione dei collegi elettorali? Perché non si può, solo per il presidente della provincia, prevedere un collegio uninominale coincidente con la provincia? Chi avrebbe impedito in Commissione alle forze politiche, ai singoli depu-

tati di creare le condizioni per giungere anche all'elezione diretta del presidente della provincia? Noi presenteremo emendamenti in tal senso, perché le riforme avviate a metà rischiano di essere riforme pericolose che, tra l'altro, mantengono il compromesso tipico di sistemi che sono, per certi versi, contrastanti. Le regole della politica finora hanno avuto valore all'interno dei partiti e le stesse regole sono valse finora per i comuni e per la provincia. Come è pensabile che possano essere modificate le regole per la politica comunale e invece debbano essere conservate le regole per la politica provinciale? O si ha il coraggio di avviare le riforme istituzionali o non le si avviano! Ci si trincerava nelle proprie posizioni conservatrici sostenendo, bene o male, che quelle sono le tesi migliori, poi sarà l'opinione pubblica, l'elettorato, la gente, il popolo a dire che cosa ne pensano delle decisioni del politico. Però questa denuncia intendiamo farla! Noi riteniamo che ci siano le condizioni per giungere anche all'elezione diretta del presidente della provincia.

Si è scatenato già un certo dibattito fra la gente, sulla stampa, su questo Parlamento che da qualche tempo a questa parte produce soltanto dichiarazioni stampa e non leggi; che da qualche tempo a questa parte produce soltanto dichiarazioni stampa e non leggi; che da qualche tempo a questa parte discute di mafia ma non mette in moto sistemi che in qualche maniera aiutano a combattere la mafia; questo Parlamento che viene additato dall'opinione pubblica, dalla grande stampa nazionale come una struttura inefficiente che deve essere soppressa. Questo Parlamento oggi ha la possibilità di dare una propria risposta ai quesiti, ai rilievi che vengono mossi. Lo può fare tenendo conto di un fatto importante: che se oggi noi siamo qui a discutere della elezione diretta del sindaco, non è che questo avviene perché a Roma è stato depositato da parte di alcune forze politiche della maggioranza — finalmente! — il disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco nel nostro Paese. Noi oggi discutiamo dell'elezione diretta del sindaco perché quando abbiamo approvato il recepimento della legge numero 142 del 1990, un drappello di deputati regionali del Movimento sociale italiano ha innescato un sistema ostruzionistico nei lavori per imporre alla maggioranza ed al Governo la introduzione del-

la norma che poi avrebbe portato, e speriamo porti, alla elezione diretta del sindaco.

Siamo qui in adempimento di una norma esistente che fa parte delle cose che sono state legislativamente partorite da questo Parlamento. Siamo qui in ottemperanza ad una legge della Regione; entro sei mesi — si disse con quella norma — questo Parlamento doveva necessariamente affrontare l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Tutto questo oggi, invece, viene utilizzato per dire che siamo diventati quasi un organismo periferico delle scelte politiche che avvengono a Roma. Noi vorremmo arrivare prima degli altri in questa vicenda, vorremmo che questa Assemblea arrivasse prima del Parlamento nazionale, perché abbiamo i requisiti per poterlo fare; abbiamo le potestà legislative per poterlo fare; abbiamo — perché no? — la preparazione culturale per poter formulare una normativa anche migliore di quella che potrebbe partorire il Parlamento nazionale. In Sicilia ci sono condizioni diverse, perché abbiamo saputo per esempio — anche nel recepire la legge numero 142 e pur commettendo degli errori certamente — apportare delle innovazioni e delle modificazioni che hanno anche migliorato la legge numero 142. Del resto, questo Parlamento nella sua storia è sempre stato un Parlamento di avanguardia, ha sempre anticipato le scelte importanti del Parlamento nazionale. Vorremmo che si ritornasse ad una tradizione di questa natura. Alcune cose importanti, sintomatiche, vogliamo evidenziare in questo dibattito, al quale interverranno tutti i deputati del Movimento sociale italiano, onorevole Presidente della Regione e onorevole Assessore. In qualità di rappresentante del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ho il diritto di parlare in questo Parlamento, ho il diritto di salvaguardare il ruolo del Movimento sociale italiano nella storia politica del nostro Paese; quindi direi che ho il dovere, come deputato del Movimento sociale italiano, di lavorare, di lottare perché le idee professate dal mio partito rimangano nell'attività del dibattito politico. Spero che lei abbia sentito, onorevole Assessore...

GRILLO, *Assessore per gli enti locali*. Sì, ho sentito.

CRISTALDI. ... e non mi chiamerà da parte fra qualche ora per dire di concordare o non concordare. Io spero che lei abbia recepito che cosa intende dire il Movimento sociale italiano. L'intelligenza sta dalla parte di chi governa; ma analogamente sta anche dalla parte di chi si oppone al Governo. Disegni di legge di questa portata non si possono fare né con sufficienza, né occupando il tempo a discutere l'uno con l'altro. Ci vuole la massima concentrazione da parte dell'opposizione e da parte della maggioranza. Noi questo disegno di legge lo vogliamo trasformare in legge, e sarebbe bene che il Governo fosse attento alle cose dichiarate dalla opposizione e specificatamente dal Movimento sociale italiano. Abbiamo letto sulla stampa, per esempio, che già ci sono due vittime di questo disegno di legge. Le due vittime sarebbero l'onorevole Enzo Bianco a Catania e l'onorevole Leoluca Orlando a Palermo. Sarebbero vittime di un meccanismo che questa Assemblea regionale siciliana sta organizzando, creando così le condizioni per cui i deputati nazionali sono impossibilitati a candidarsi come sindaci, in questo caso, di Catania e di Palermo.

Mi piace intanto rassicurare, pur nella mia modestia, l'onorevole Enzo Bianco e l'onorevole Leoluca Orlando che io ho le stesse esigenze precise dell'onorevole Orlando e dell'onorevole Bianco. L'onorevole Orlando si vuole candidare per diventare sindaco di Palermo; l'onorevole Bianco si vuole candidare per diventare sindaco di Catania; io mi voglio candidare e voglio diventare sindaco di Mazara del Vallo. E, per quanto sia una piccola città, credo di avere il pieno diritto di essere entusiasta anche di questo. Quindi vorrei rassicurare i rappresentanti delle forze politiche che vedono l'onorevole Bianco e l'onorevole Orlando come *leader*, che siamo — da questo punto di vista — perfettamente coincidenti. Noi, a scanso di equivoci, ci affidiamo alle libere scelte di questo Parlamento. Lo stesso rappresentante della Rete in Commissione può testimoniare che abbiamo lavorato perché non ci fossero discriminazioni. Se la gente vuole Orlando sindaco di Palermo, che si prenda Orlando sindaco di Palermo. Se la gente vuole Bianco sindaco di Catania, che si prenda Bianco sindaco di Catania. Non dobbiamo creare stratagemmi, non vogliamo fare vittime. Siamo convinti che la gente

prima o poi si accorgerà di certi personaggi, di come si muovono, di che cosa partoriscono, cosa producono in politica. Certamente non ci prestiamo a strumentalizzazioni, siamo perché ogni parlamentare abbia la possibilità di candidarsi. Però vogliamo che chi fa il sindaco di Palermo, il sindaco di Catania o il sindaco di Mazara del Vallo, faccia effettivamente il sindaco. Perché è troppo comodo fare il parlamentare europeo, il parlamentare nazionale e il sindaco di Palermo; o il parlamentare europeo, il parlamentare nazionale e il sindaco di Catania; o il parlamentare regionale e il sindaco di Mazara del Vallo! Ci devono essere delle incompatibilità. Si candidi un qualunque deputato alla carica di sindaco e, se il deputato regionale viene eletto sindaco, decade da deputato regionale. Se il parlamentare nazionale vuole candidarsi, lo faccia, ma si creino le condizioni perché, facendo il sindaco di Palermo o di Catania, non continui a fare il parlamentare nazionale. Su queste cose possiamo concordare e discutere. Non ci presteremo a manovre che invece non consentano operazioni di questa natura. Ci sono aspetti particolari che vorremmo anche affrontare.

Se avessimo trovato il tempo, in occasione del dibattito sulla legge regionale numero 48 del 1991, di introdurre la norma per l'elezione diretta del sindaco, già allora avremmo inserito nel nostro sistema l'elezione diretta del sindaco. Fatti di complessità tecnica, complicazioni particolari, non hanno consentito di inserire già da allora, la norma per l'elezione diretta del sindaco. Ma se queste complicazioni tecniche fossero state allora superate, noi ci troveremmo con la legge regionale numero 48 che in uno specifico articolo prevederebbe le condizioni per l'elezione diretta del sindaco. E allora perché, se abbiamo dovuto invece rinviare soltanto di sei mesi l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco, perché — ci chiediamo e chiediamo — si deve rivedere tutto ciò che è scritto nella legge regionale numero 48 del 1991? Ma non abbiamo fatto in quest'Aula un ampio dibattito? Non ci siamo scontrati sulle cosiddette competenze del consiglio e sulle competenze del sindaco e della giunta? Per quale ragione, nell'introdurre l'elezione diretta del sindaco adesso, si vuole modificare ciò che è stato stabilito da questo Parlamento? Noi non intendiamo dire se è

giusto o meno che si vadano a modificare alcune norme della legge numero 48; intendiamo dire che non è questa la sede per andare a modificare la legge regionale numero 48 del 1991. Se si vuole giungere ad una diversa individuazione delle competenze del consiglio, del sindaco e della giunta, che si presenti un disegno di legge di modifica della legge regionale numero 48 del 1991. Ma non si può utilizzare lo stratagemma dell'elezione diretta del sindaco per rimettere in discussione conquiste di questo Parlamento che allora, in verità, vedevano una opposizione molto più consistente. Allora, per esempio, signor Presidente dell'Assemblea, a difendere le competenze del consiglio, non c'era soltanto il Movimento sociale italiano e la Rete, c'era anche il Partito democratico della sinistra, che oggi è dall'altra parte della barricata. Allora difendeva la competenza del consiglio; oggi difende, invece, il trasferimento delle competenze in capo al sindaco. Ma questo è l'atto della maggioranza; in Aula, naturalmente, onorevole Battaglia, potremo con soddisfazione verificare il ruolo, la posizione dello stesso Partito democratico della Sinistra. Ma — ripeto — non vogliamo entrare nel merito della giustezza del problema: se è giusto o è sbagliato che la competenza degli appalti sia del consiglio, sia della giunta; non ci poniamo questo problema; se è giusto che le nomine nei consigli d'amministrazione le faccia il consiglio comunale, le faccia la giunta; non vogliamo entrare in questo tipo di argomentazione. Diciamo soltanto che ci sembra scorretto, dal punto di vista politico, che si utilizzi lo stratagemma dell'elezione diretta del sindaco per mettere in moto sistemi che, pure, sono stati «vietati», lo dico tra virgolette, in scorsi momenti di dibattito parlamentare. In altro momento, successivamente, quando sarà necessario andare ad adeguare, non soltanto per quanto riguarda le nomine e gli appalti, la legge regionale numero 48, quando dovremo rivedere lo strumento degli statuti, così come lo abbiamo concepito nella legge regionale numero 48, allora sarà possibile ridiscutere più ampiamente.

Mi diceva l'onorevole Dino Grammatico — che voi certamente conoscete essendo egli stato un parlamentare che, in certi momenti, ha segnato con la sua presenza momenti importanti del dibattito politico dell'Assemblea regionale

siciliana — che al comune di Custonaci, dove egli è stato sindaco per molti anni, la giunta municipale, per esempio, non ha ancora ottemperato a quanto previsto dalla legge regionale numero 48 del 1991, non ha nemmeno predisposto la bozza dello statuto da consegnare alla società civile e al consiglio comunale, affinché quest'ultimo lo potesse approvare entro un anno. E non c'è scritto niente circa la possibilità della decadenza. Si prevede la nomina di un commissario qualora non provveda la giunta; non si prevede, però, nessun obbligo, dal punto di vista temporale. Le cose cadono così! Si verifica quindi che un comune importante, quale quello di Custonaci, della provincia di Trapani, si trova nelle condizioni di vedere la inadempienza della giunta municipale e conseguenzialmente, la inadempienza del consiglio comunale, per carenze legislative. Quindi c'è da ritornare sulla legge regionale numero 48 del 1991. C'è da ritornare! E perché non ritornare invece su tutta una serie di argomentazioni importanti che possono determinare effettivamente svolte nel campo della gestione dei comuni e delle province? Perché invece scegliere sin da adesso, in questo momento, soltanto le cose che fanno comodo alla maggioranza, a qualunque tipo di maggioranza, non soltanto a quella attuale, a quella che, magari, verrà dopo di voi o a quelle che, comunque, potranno realizzarsi persino a livello periferico nei comuni e nelle province? Noi queste posizioni le contestiamo. Siamo convinti che gli strumenti legislativi debbano garantire sia la maggioranza che l'opposizione, perché il reale principio della democrazia sta nel prendere atto della esistenza della maggioranza e delle opposizioni, in quanto non c'è democrazia se si è tutti in maggioranza. Si è in democrazia, nella vera democrazia, solo quando c'è la maggioranza e quando l'opposizione è posta nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo di opposizione in maniera chiara, in maniera lineare, ma protetta dalla legge.

Alcune cose non riusciamo a comprendere. Noi abbiamo lavorato perché l'elezione diretta del sindaco fosse effettivamente un trasferimento da poteri occulti dei partiti a poteri trasparenti verso il sindaco. Ma che cosa c'entra questo col creare le condizioni perché alcuni partiti scompaiano dalla storia di questo Paese? Che cosa c'entra creare le condizioni perché i

piccoli partiti scompaiano? Onorevole Enzo Costa, lei fa parte del partito di Filippo Turati: secondo quello che è scritto all'interno di questo disegno di legge, il partito di Filippo Turati scomparirà in moltissime parti della Regione siciliana!

FLERES. Anche quello di Mazzini?

MONTALBANO. Anche quello di Cavour!

CRISTALDI. Onorevole Salvo Fleres, il partito di Mazzini scomparirà. Se la ricorda la «Giovane Italia»? Abbiamo almeno questo in comune! Scomparirà, perché voi siete un partito del 2,5 per cento; non abbiamo paura per noi che siamo ancora un partito oltre il 4 per cento, ci preoccupiamo di vedere all'interno dei consigli comunali un meccanismo che serve a potenziare le oligarchie, le maggioranze e a diminuire il ruolo delle opposizioni. Non parliamo del Partito liberale che già è a livello di prefissi teleselettivi in moltissime parti della Regione siciliana, per cui potrebbe sembrare persino ridicolo, per certi versi, andare a discutere di vicende di tale natura. Certo che il principio c'è. E non è vero che potenziando la Democrazia cristiana, onorevole Assessore Grillo, ad esempio quando la Democrazia cristiana è partito di maggioranza relativa, si risolvono le crisi! Lei è della provincia di Trapani, lei sa che ad Alcamo e a Castelvetro la Democrazia cristiana raggiunge la maggioranza assoluta dei voti; non esiste il Movimento sociale italiano, non esistono i piccoli partiti, eppure, la disamministrazione raggiunge livelli incredibili: c'è rissosità all'interno di quei comuni, non si raggiungono le maggioranze, i consigli comunali a Castelvetro vengono sciolti non una volta, due volte; vengono arrestati assessori, sindaci. Sarà una coincidenza! Certo è che ci troviamo di fronte a grande rissosità politica allorquando esistono partiti che in consiglio comunale hanno una prevalenza numerica opprimente rispetto a quella degli altri partiti. Questo lo stiamo dichiarando per dire che impedendo la presenza dei piccoli partiti all'interno del Consiglio comunale non si raggiunge certamente la capacità esecutiva dell'amministrazione! Non significa restituire possibilità esecutiva a questi organismi, evitare che ci sia

l'opposizione. Invece, proprio nel momento in cui si trasferiscono poteri dal consiglio alla giunta e i poteri esecutivi sono in mano del sindaco e della giunta, proprio in questo momento bisogna creare le condizioni perché venga consentita la maggiore possibilità di controllo. Se il consiglio comunale tornerà ad essere, ancor più, rispetto alla legge regionale numero 48 del 1991, un organismo di indirizzo, di programmazione e di controllo e non avrà più strumenti esecutivi nelle mani, proprio perché diventerà tutto questo, deve essere consentita la rappresentatività della società civile. Ma come è pensabile che nel dibattito persino il «Comitato delle lenzuola» può essere chiamato ad esprimere un parere sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione e non un partito che ha una sua storia all'interno di una società civile?

Signor Presidente, tra l'altro nessuno pensi che si potrà nel libero dibattito ritenere con facilità di introdurre il sistema maggioritario nei comuni sino a trentamila abitanti perché abbiamo anche qualche energia fisica, signor Presidente dell'Assemblea, da utilizzare. Non ci preoccupiamo, da qualche tempo a questa parte, anzi diventa moda lavorare la vigilia di ferragosto, perché la stupidità della politica arriva a cose incredibili. Nei mesi di febbraio e marzo non facciamo nulla ma, chissà perché, riteniamo che nel momento in cui ce ne andiamo in ferie, alla vigilia di ferragosto, la gente ci dovrà guardare male. Io credo che invece ci sia una cosa scientificamente organizzata, signor Presidente dell'Assemblea. C'è una ragione per cui le grandi scelte, positive o negative, questo Parlamento le fa sempre alla vigilia di Natale, alla vigilia di ferragosto, alla vigilia di Pasqua. Perché i deputati se ne devono andare e quindi non ci saranno grandi acrobazie nel dibattito. I deputati se ne devono andare, dunque, approviamo immediatamente l'elezione diretta del sindaco, perché siccome è Ferragosto dobbiamo andare tutti in campagna o tutti al mare. Io non credo che questa sia una logica che, per quanto riguarda questo disegno di legge, possa prevalere sui grandi interessi della politica.

Credo che questo problema della esistenza della politica in Sicilia vada discusso da que-

sto Parlamento con la dovuta attenzione e con la dovuta concentrazione.

Tra l'altro sono convinto che si dovrà discutere anche del cosiddetto sbarramento. Non ne facciamo, noi, un problema di vita o di morte. Riteniamo che sia doveroso per noi lavorare, partecipare al dibattito anche con l'energia fisica cui accennavo, per consentire a coloro i quali hanno un ruolo nella storia e nella politica del nostro Paese di continuare ad avere un ruolo nella vita e nella storia di ogni città. Deve essere la gente, semmai, a ritenere che quel partito, che quel particolare uomo non sia degno di sedere in una seduta di consiglio comunale; non può essere l'avversario di quell'individuo, che, il più delle volte, fa parte della opposizione, a dichiarare se è degno o meno di partecipare alla seduta del consiglio comunale.

Credo che il Governo debba riflettere, debba discutere e debba concentrarsi su questa questione dello sbarramento se vuole effettivamente approvare le norme sull'elezione diretta del sindaco velocemente e se vuole inserire l'elezione diretta del sindaco nel migliore dei modi possibili nell'ordinamento amministrativo degli enti locali.

Devo dire che non comprendo l'atteggiamento schizofrenico di questo Parlamento: ma come, qualche mese addietro abbiamo approvato una legge che eleva il numero dei consiglieri provinciali, e oggi si vuole diminuire il numero dei consiglieri comunali! Io non entro nel merito delle valutazioni sull'opportunità di elevare il numero dei consiglieri comunali, o di diminuirlo o di mantenerlo immutato; mi fermo alla rilevazione politica. È un atteggiamento schizofrenico. Se prevale il principio della diminuzione dei consiglieri comunali, mi chiedo, onorevole Libertini, come non ci sia contemporaneamente anche una proposta di diminuzione dei consiglieri provinciali. Se un principio vale, vale per i comuni e vale per la provincia!

Torniamo al quesito, all'interrogativo che ponevamo qualche attimo fa riguardo alla utilità di inserire l'elezione diretta del presidente della provincia oltre che l'elezione diretta del sindaco. Noi, naturalmente, di fronte ad argomenti di tale portata, siamo culturalmente predisposti positivamente di fronte al disegno di legge nel senso che, pur di creare le condizioni per avviare le riforme istituzionali in questo Parla-

mento, siamo anche disposti a qualche sacrificio perché in un Parlamento partecipare alla politica non significa soltanto professare le proprie idee e battersi per le proprie idee, ma significa anche tenere conto delle idee degli altri. E il dibattito politico è nobile quando si riesce a trovare una tesi che, in un certo senso, compendia la propria idea e l'idea degli altri.

Ma questo non può diventare compromesso, non possiamo metterci d'accordo in separata sede su questo o su quell'altro argomento. Dobbiamo creare le condizioni perché si possa approvare in questo Parlamento una legge che, in un certo senso, avvii effettivamente le riforme istituzionali, ma che mantenga la possibilità della agibilità politica. Non vogliamo trovarci a discutere fra qualche mese, fra qualche anno, sulla necessità di rivedere ulteriormente lo strumento dell'elezione diretta del sindaco.

Noi abbiamo accolto, per esempio, con piacere la circostanza che nello stesso disegno di legge si recepisce una norma che non ha molta coerenza con l'elezione diretta del sindaco, ma che pure riflette una esigenza della società civile, della stessa politica oserei dire. Abbiamo accolto con piacere la proposta del Presidente della Commissione, onorevole Trincanato, di inserire anche la preferenza unica per l'Assemblea regionale siciliana, ma abbiamo notato come, poi, si vada un po' oltre; abbiamo notato come si tenti, anche, di entrare, ad esempio, nella modifica del sistema della individuazione del voto; abbiamo visto delle casistiche particolari. Viene giudicato nullo o valido un voto quando si verifica una certa ipotesi; e perché quella ipotesi e non altre? E perché non tutte le altre esistenti? E perché non si è presa la circolare del Ministero degli interni, che pure è stata distribuita nelle recenti consultazioni elettorali, e non è stata trasformata, ad esempio, in emendamento legislativo per l'Assemblea regionale? Non è una polemica con il Presidente Trincanato, dico che di tante cose avremmo potuto discutere e, quindi, ci poniamo l'interrogativo se sia corretto, in questa fase legislativa di questo Parlamento, inserire delle norme quasi «a saltarello», come suol dirsi, cercando di fare un collage di cose, che saranno pur nobili, ma che emergono, naturalmente, con tutta la loro complessità e che rischiano di creare uno strumento legislativo che avvii le riforme a me-

tà; e ho già parlato della pericolosità delle riforme a metà.

Di fronte a cose di questo genere, onorevole Assessore, sono convinto che ci debba essere un momento di riflessione, un momento di meditazione. Dica il Governo adesso, ampiamente, con chiarezza, quali sono i termini della libertà del dibattito, non si attenda la stanchezza fisica dei deputati; dica il Governo, dica la maggioranza quali sono le cose per le quali si batte, le cose che si vogliono evitare. Noi sappiamo, per esempio, in via informale, che il Governo ha già lasciato intendere che alcune cose le eviterà e che la determinazione del numero dei consiglieri comunali comunque l'affiderà all'opposizione, quasi a dare un riconoscimento; a noi non ce ne importa assolutamente nulla, non è una delle cose di cui si discute così, come se discutessimo di un piatto di lenticchie! Noi vogliamo sapere, nel disegno di questo Governo, nel disegno della maggioranza, che tipo di riforma istituzionale si vuole avviare. Non si tratta di creare le condizioni per fare in modo di andarcene prima di ferragosto! E allora, nella concezione del ruolo del sindaco eletto direttamente dal popolo, nella concezione del ruolo del consiglio comunale, nella concezione del presidente della provincia eletto direttamente dal popolo, nella concezione anche dei collegi elettorali della provincia, su queste cose, dal punto di vista politico intendiamo conoscere le posizioni del Governo e le posizioni della maggioranza, pronti come siamo a difendere le nostre idee, pronti come siamo ad approvare un disegno di legge che porti a una legge effettivamente richiesta e voluta dalla società civile.

Per il resto non possiamo altro che augurarci che non sia soltanto il Movimento sociale italiano a difendere l'agibilità della politica, a difendere il diritto di ciascun parlamentare ad alzarsi in questo Parlamento ed esprimere liberamente la propria opinione, ma a poter fare questo esercizio anche nei consigli comunali e nei consigli provinciali. Siamo convinti che la particolare situazione politica del nostro Paese imponga a questo Parlamento di approvare subito la legge per l'elezione diretta del sindaco, così come impone l'adozione di altri atti importanti. So che domani si voterà per il rinnovo dei comitati regionali di controllo. È giusto

che però questo Parlamento chiuda la sessione estiva almeno con questi due provvedimenti importanti; per poterlo fare bisogna rendersi conto che questo Parlamento ha delle esigenze legate alla trasparenza della politica che devono essere recepite innanzitutto dal Governo e dalla maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarnera. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema che è posto all'attenzione dell'Assemblea è indubbiamente di grande rilevanza, e proprio per questo motivo condivido molte delle osservazioni già svolte dal collega Cristaldi. Certamente stiamo discutendo su un tema importante in un momento nel quale c'è il rischio di andare di corsa perché siamo sotto feragosto e, quindi, di strozzare il dibattito e affrettare i tempi per arrivare, comunque, alla definizione della legge; e ciò in virtù di un impegno politico sicuramente importante ma che non deve far precipitare la riforma, perché sarebbe grave se noi, accelerando i tempi della riforma per esitarla prima del Governo nazionale, dovessimo approvare una legge che, sostanzialmente, non è gradita, non dico ai partiti, ma ai cittadini, che è la cosa più importante.

Dico ciò perché mi pare che su un tema fondamentale per la vita democratica della nostra Regione noi non possiamo limitare il dibattito a quest'Aula. Io mi chiedo: per gli statuti comunali nei comuni si è avviato un dibattito nella società civile, si è consentito ai cittadini di intervenire sulle proposte di statuto assegnando un termine entro il quale i cittadini possono intervenire. E gli statuti certamente sono strumenti importanti di democrazia dei comuni, ma ancor più è strumento importante di democrazia la legge sull'elezione diretta del sindaco, perché cambia radicalmente una cultura e una mentalità politica. Ed io torno a chiedermi: non sarebbe opportuno che sul disegno di legge si avvii un dibattito nella società civile? Che sulla proposta che fa il Governo e che fa la prima Commissione ci sia la possibilità, da parte dei cittadini di questa Isola, di discutere, di far proposte, cosicché l'Assemblea regionale poi, alla fine, esiti una legge che sia il risultato di que-

sto ampio dibattito? Mi pongo l'interrogativo con grande serietà e lo pongo anche a voi; su questo ritengo che il Governo debba spendere una parola. Lo chiedo anche ai colleghi, perché noi dobbiamo esitare una legge che risponda alle esigenze dei cittadini onesti, dei cittadini democratici della nostra Isola. Noi non abbiamo la verità in tasca. In prima Commissione abbiamo fatto un lavoro notevole, e di ciò devo dare atto al Presidente Trincanato, che ha diretto la Commissione con grande equilibrio, ponendosi al di sopra delle parti.

Sono abituato a parlare chiaro, se avessi dubbi sull'operato del Presidente della Commissione lo avrei detto. Pertanto mi pare giusto e doveroso dare atto del ruolo che il Presidente ha svolto all'interno della prima Commissione.

Tuttavia, leggendo la proposta che adesso il Governo ci presenta e che la Commissione ha esitato, tante cose sono ancora da discutere. Noi della Rete, per esempio, stiamo predisponendo una serie di emendamenti e già ne abbiamo pronti circa 40, e può darsi che il loro numero aumenterà; ciò significa che c'è l'esigenza, al di là delle appartenenze, di una discussione seria, di una discussione approfondita, di una discussione che eviti la fretta, per non correre il rischio di varare una legge che alla fine risulti frutto soltanto della esigenza politica della maggioranza di dare comunque una risposta. Credo che avere fretta significhi, a parte gli errori che si possono commettere, voler legittimare, comunque, questa maggioranza, che si è costituita anche su impegni di riforme istituzionali. È apprezzabile un simile impegno, ma le riforme dobbiamo farle bene; ecco perché rilancio, e chiudo su questo punto, l'ipotesi di un approfondimento della questione anche al di fuori dell'Aula. Non è che non voglio la riforma, sia chiaro: la riforma è importante, anzi, per alcuni aspetti, è decisiva. Però, se la mia proposta dovesse essere accolta, se la riforma dovesse essere esitata tra un mese, tra due mesi, dopo aver raccolto le osservazioni di associazioni e di semplici cittadini, io credo che la faremmo meglio. Non solo, ma nel dibattito democratico tra i cittadini noi raggiungeremmo anche l'obiettivo di far conoscere la riforma; altrimenti c'è il rischio che molti cittadini si accorgeranno di essa solo quando andranno a vo-

tare. E ciò mi pare riduttivo per riforme così importanti.

La riforma è importante perché persegue obiettivi importanti che fanno parte del dibattito politico delle forze di progresso del nostro Paese. Certamente, il primo obiettivo che la riforma realizza è di ripristinare un rapporto diretto, di fiducia, tra elettori ed eletti. Rapporto diretto e di fiducia tra il sindaco e i cittadini. Sinora il sindaco, lo sappiamo, non è stato designato in virtù di un rapporto di fiducia, ma è il frutto delle alchimie politiche dei partiti, delle segreterie, delle correnti. Il superamento di questa logica è il superamento di una logica politicamente asfittica, miope, che ha paralizzato e paralizza le nostre amministrazioni locali. Quindi il recupero di un rapporto diretto dà più forza alla rappresentanza popolare, dà più forza al sindaco, dà più forza all'esecutivo.

Credo che un altro elemento importante di questa riforma, oltre al ripristino del rapporto di fiducia, sia la separazione netta tra la funzione di amministrazione e la funzione di controllo: quando queste funzioni si sovrappongono, come si sono sovrapposte nella esperienza politico-amministrativa del nostro Paese, si verificano i guasti che sono dinanzi agli occhi di tutti. La paralisi di molte amministrazioni locali è dipesa, spesso, dal fatto che le due funzioni non sono mai state nette e definite. Questa riforma deve raggiungere l'obiettivo di separare nettamente le due funzioni. Il sindaco deve poter scegliere i suoi collaboratori, i componenti della giunta e lo stesso deve poter fare il presidente della provincia; il consiglio deve soltanto controllare. Io non vado in dettaglio, perché gli emendamenti che presenteremo terranno conto di queste sottolineature di carattere generale. Dico soltanto che il disegno di legge, così come ci viene proposto, ha un elemento che ritengo insufficiente, ed è la norma programmatica che rinvia ad una fase successiva la elezione diretta del presidente della provincia. Credo che questa riforma sarà seria se sarà completa.

Indubbiamente, un passo avanti è stato compiuto in Commissione, perché nel disegno di legge originario non si parlava del presidente della Provincia. In Commissione è stata introdotta la norma programmatica, ritengo che l'Aula debba fare un passo ulteriore per affer-

mare, da subito, il principio della elezione diretta del presidente della provincia. Occorrono aggiustamenti? Li facciamo! Ecco perché dico che andare di fretta non serve. Se per fare questi aggiustamenti e per farne altri, nonché per avviare un dibattito nella società civile, occorre più tempo del previsto, io dico personalmente, ma anche a nome del mio Gruppo, che sono disposto a non andare in vacanza. Se l'approvazione della legge è ritenuta prioritaria e non differibile dall'Assemblea, sono disposto a fare le sospensioni soltanto per il giorno di ferragosto e per i festivi. Questo per dire che non vogliamo assumere comportamenti strumentalmente dilatori. Siamo disposti a lavorare ogni giorno per andare in ferie anche a settembre o ottobre, ma la riforma va fatta bene, va fatta in maniera completa, e contestualmente alla nostra discussione va avviato il confronto nella società.

Un altro elemento importante è la sollecitazione che viene da questa riforma per le aggregazioni tra partiti e tra gruppi, e ciò per evitare la eccessiva frantumazione che spesso in molti comuni si determina. Sollecitare gruppi, partiti, movimenti politici ad aggregarsi nella designazione del sindaco vuol dire maggiore chiarezza nei confronti degli elettori, chiarezza e trasparenza che si esprimono anche con la presentazione di un programma e con la lista degli assessori. Credo che un elemento importante della riforma sia, appunto, la indicazione, da parte dei candidati a sindaco, non solo del programma, come già prevede il disegno di legge, non solo dei criteri per la scelta degli assessori ma anche l'indicazione dei nomi degli assessori di cui il sindaco intende avvalersi. Per l'egregia opera di mediazione del Presidente, questo concetto è stato recepito, però, l'indicazione degli assessori è prevista solo come una facoltà dei candidati sindaci. Io intendo riproporre in Aula, come ho già fatto in Commissione, il tema dell'obbligo, da parte dei candidati a sindaco, di indicare agli elettori gli assessori con i quali intendono governare. Questo per individuare un elemento di trasparenza politica ulteriore, perché è giusto che i cittadini scelgano non soltanto il sindaco, ma anche la squadra con la quale egli intende governare, e per consentire che la scelta che i cittadini opereranno sia più consapevole e quindi più de-

mocratica. Ecco perché riteniamo di proporre nuovamente come emendamento la necessità di rendere obbligatoria questa indicazione...

CRISTALDI. Sia nella prima che nella seconda fase?

GUARNERA. In entrambe le fasi.

Siamo nettamente contrari ad ogni tipo di sbarramento per l'elezione nei consigli comunali. Vi era una proposta originaria di sbarramento del cinque per cento, poi abbassata al quattro. Noi riteniamo che non abbia senso questa ipotesi. Non ha senso dal punto di vista politico, non ha senso dal punto di vista della coerenza tecnico-formale, tenuto conto che nella riforma le funzioni di controllo e di governo vengono nettamente separate. Se ciò è vero, deve garantirsi, nei consigli comunali, la più ampia rappresentanza di tutte le opposizioni, perché la funzione di controllo sia efficace e penetrante, perché sia reale. Se noi poniamo degli sbarramenti, realizziamo una condizione per la quale, probabilmente, le grandi forze politiche, che poi sono quelle che esprimono quasi sempre o esprimeranno il sindaco e la giunta, e che avranno la maggioranza dei consigli comunali, riusciranno a eliminare sostanzialmente le opposizioni. Per cui, forze reali di opposizione e quindi di controllo, verrebbero escluse da questa possibilità. Ecco perché mi pare incongrua una limitazione della rappresentanza. Vi sono realtà, soprattutto nella nostra Isola, in cui la presenza della criminalità mafiosa, che condiziona pesantemente molte rappresentanze istituzionali, potrebbe, con questo meccanismo, paralizzare di fatto l'attività di controllo in molti comuni, e ciò grazie all'esclusione delle piccole rappresentanze. Invece, la presenza anche di un solo consigliere comunale che viene eletto in alcuni comuni, con il due per cento della forza elettorale, può rappresentare, in molte realtà, la chiave di volta per un controllo efficace ed effettivo, da parte del consiglio comunale, sull'operato del sindaco e della giunta. Quindi la proposta ha un rilievo politico di grande importanza. Nella nostra Isola, per quello che avviene, prevedere lo sbarramento in alcuni casi è obiettivamente un aiuto alla mafia. Ecco perché siamo profondamente contrari a questo tipo di previsione. Così come siamo contrari a

qualsiasi limitazione nel ballottaggio a sindaco.

Il disegno di legge esitato dalla Commissione prevede un ballottaggio tra due candidati soltanto. Noi riteniamo, peraltro in sintonia col disegno di legge presentato dal CORELSI, al quale abbiamo aderito, che il ballottaggio debba farsi, in maniera molto democratica e ampia, tra tutti coloro i quali superano una certa soglia. Tale soglia può essere anche elevata (il CORELSI prevede il quindici per cento); potremmo anche portarla al venti per cento. Riteniamo che ciò sia un elemento di grande democrazia che consente un notevole dibattito tra il primo e il secondo turno, un dibattito nella società, un dibattito nella città, un dibattito nei comuni, che consente nuove aggregazioni di forze. Consente l'emergere di forze diverse che magari nel primo turno sono state a guardare e che possono decidere di entrare in campo per sostenere alcune candidature degne di sostegno perché pulite, perché integerrime, perché oneste, che magari non hanno avuto grande fortuna al primo turno, ma che al secondo turno, dinanzi alla possibilità di avere come sindaco un personaggio discutibile, decidono di mettersi assieme.

Ecco perché la limitazione può risultare pericolosa. Così come riteniamo che in questa legge vadano sicuramente inserite alcune previsioni che riguardano, innanzitutto, le ipotesi di decadenza del sindaco e degli assessori, e in particolare le ipotesi contenute nella legge numero 16 del 1992, che, mi pare, non siano state previste. Noi possiamo farle nostre, quelle ipotesi, inserendole nella legge regionale. Così come mi pare importante che il disegno di legge preveda un altro elemento che è caratterizzante del desiderio di moralizzazione della vita politica della nostra Regione, ed è la norma che stabilisce un tetto per le spese elettorali. Di questa norma non vi è alcun cenno nel disegno di legge esitato dalla Commissione, ma neppure vi era in quello esitato dal Governo. Ho finito il mio intervento di carattere generale. Torneremo, nella discussione sui singoli articoli, su alcune di queste questioni e anche su altre, con gli emendamenti già predisposti; chiedo però, e ritorno ad insistere su questo con fermezza, che l'Aula si esprima sulla richiesta di allargare il dibattito e il confronto, perché non si tratta di una riforma da poco, si tratta di una riforma

ma che può essere rivoluzionaria, anche se certamente non penso che tutti i problemi degli enti locali si risolveranno con essa.

C'è un problema di formazione della classe dirigente, nella nostra Isola, della classe politica, della classe amministrativa, che non si risolve in un colpo con la modifica di alcune norme, anche se importanti. Ma proprio perché questa riforma cambia radicalmente il sistema ormai storicamente diventato patrimonio della cultura giuridica e istituzionale del nostro Paese, io credo che non possiamo permetterci di giungere ad approvarla, comunque, prima di ferragosto, per dimostrare che la maggioranza è forte e che la maggioranza può, se vuole. Questa riforma, sia chiaro, la vogliamo tutti. Questo sia chiaro. In questo Parlamento, non credo vi siano forze politiche che non vogliano tale riforma. È desiderata da tutti, dalla maggioranza e dalle opposizioni.

Posto ciò, cerchiamo di uscir fuori dagli steccati che ciascuno si è costruito attorno, se se li è costruiti, e avviamo un dibattito sereno, ampio, all'interno e all'esterno dell'Assemblea. Se i tempi dovessero essere più lunghi, non preoccupiamocene. Poiché vogliamo che la prossima volta nei comuni si voti col nuovo sistema, riflettiamoci bene. Chiedo che su questa indicazione metodologica, di aprire un dibattito e un confronto con tutte le associazioni, con tutte le formazioni politiche, anche esterne all'Assemblea, ci sia una presa di posizione da parte dell'Aula, per capire se possiamo veramente esitare una legge che abbia un consenso ampio e per evitare di esitare una legge che, magari, dovrà essere rimessa in discussione dopo qualche mese, perché trova grandi opposizioni in settori importanti della società civile che su questi temi si sono impegnati. Infatti non basta invitare, come abbiamo giustamente fatto, in Commissione, le rappresentanze di gruppi e associazioni, affinché ci dicessero se avevano proposte da fare. Molti non sono venuti. E non sono venuti, credo, non perché non volessero venire, ma perché i tempi sono stati assolutamente limitati. Noi abbiamo inviato telegrammi di convocazione nel giro di ventiquattro ore e abbiamo chiesto a una serie di gruppi di venire a farci le loro proposte in Commissione in termini assolutamente perentori. Molti non hanno risposto non per cattiva volontà, ma per-

ché i tempi di convocazione erano talmente ristretti che è stato impossibile per molti rispettarli. E allora, credo che non basta dire che abbiamo formalmente adempiuto all'obbligo di sentire gli altri. Poiché ciò sostanzialmente non si è realizzato, ripropongo la questione: se riteniamo importante e utile sentire l'opinione di chi sta fuori da questa Aula e da questo Palazzo, ritengo che l'indicazione e la proposta che faccio debbano trovare accoglimento.

Noi siamo disponibili a stare qui, con sacrificio, sino alla fine: lavoriamo per una cosa importante, ma dobbiamo lavorarci bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, onorevole Presidente della Commissione, forse non è d'uso che ci si rivolga al Presidente della Commissione legislativa ma io lo faccio. Dirò subito il perché, onorevoli deputati. Credo che il Presidente della Commissione non abbia bisogno che gli dia atto della imparzialità e del prestigio con cui ha diretto i lavori della Commissione che egli presiede in un momento tanto delicato e per un argomento così complesso e attuale come è la riforma elettorale. Però il Presidente della Commissione mi deve consentire di farlo ugualmente anche se non gli serve; lo faccio senza limitazioni, anche perché egli, in una parte della sua relazione, ci dice con correttezza che la Commissione da lui presieduta ha tentato una sintesi sulla base di un ventaglio di proposte legislative per le quali ha dato atto che ci fosse una certa valenza tecnica da tenere nella debita considerazione.

«Fine di una epoca e sepoltura di una dinastia» si intitola un capitolo di un romanzo storico del secolo scorso che riguarda il crollo del regime borbonico nel Regno delle due Sicilie. È un titolo al quale sono stato richiamato per associazione di idee di fronte alla lettura di alcuni quotidiani della grande stampa nazionale concernenti argomenti e giudizi relativi al particolare momento politico in cui si inserisce la esigenza generale di riforma. Credo che non soltanto per associazione di idee ma anche per convinzione mi possa essere consentito di asserire che questo titolo può forse rappresenta-

re bene le convinzioni o le speranze di matrice giornalistica che in Italia l'epoca dei partiti sia al tramonto e che attenda soltanto sepoltura. Per evitare generalizzazioni, che sono sempre ingiuste, rischiose e pericolose, desidero esporre qualche concetto, qualche distinzione sul significato di giornalismo. È una questione che è stata sollevata qui ieri, credo puntualmente, dal collega onorevole Capitummino. Il giornalismo non è, come purtroppo molti ritengono e praticano, una filosofia, una storiografia superficializzata, resa amena anche dagli spropositi, ma è — e non può che essere — analisi e guida della vita quotidiana, ricerca del vero. Il giornalismo degno del nome è consapevole delle difficoltà, non assalta mai i problemi per i quali non ha preparazione, resiste alla insidia del dilettantismo e non vi soggiace. Non è questo tipo di giornalismo che chiamo qui in causa, ma quello oggi in espansione, prevalente, che si presenta come mercantilismo — mi si consenta di mutuare dalla scienza economica questo termine — in cui si ritrova incapacità di valutazione corretta dei fatti, imprecisione, improvvisazione, ricerca dell'effetto, pretesa soprattutto di formulare e imporre indirizzi e scelte politiche alla componente che per definizione ha proprio il diritto di scegliere e di formulare giudizi, vale a dire alla classe dirigente.

Ora, questo modo di fare informazione, arriva persino — e vado al punto — a porre analogia tra la fine dei partiti e la caduta del fascismo che caratterizzò la immediatezza della fine del secondo conflitto mondiale, mentre noi sappiamo, contro la disinformazione di questi giornalisti o, persino, l'ignoranza di questi mercanti della penna, che la caduta del fascismo rappresentò esattamente il contrario perché restituì al Paese i partiti e, almeno dal punto di vista costituzionale, restituì coi partiti i segmenti di libertà che, attraverso i partiti, costituzionalmente devono essere attuati a vantaggio dei cittadini che hanno il diritto, garantito dalla Costituzione, di associarsi liberamente.

Il problema, quindi, della partitocrazia, e il problema di limitarne la invadenza ormai intollerabile nel Paese, è un problema che, a nostro avviso, va posto su basi diverse, almeno nel nostro intendimento, da quella che è una tendenza strisciante — ma percepibile da parte di chi è abituato a leggere, ad osservare e ad

approfondire — secondo cui la soluzione contro la partitocrazia dovrebbe essere costituita dalla instaurazione del cosiddetto partito unico, del partito dell'ordine che ha, anche, un altro sinonimo che piace tanto agli amici repubblicani, cioè «Il partito degli onesti», vale a dire una nuova forma di regime autoritario, che è sostenuta anche da certe forme di pseudo-giornalismo. Noi riteniamo, peraltro, che questa forma di pseudo-giornalismo rappresenti anche la punta avanzata di uno schieramento che trova la sua consistenza maggiore in alcune grandi concentrazioni imprenditoriali, finanziarie, editoriali, in consistenti spezzoni interni a partiti tradizionali collegati da un disegno strategico che definiamo illiberale *tout court*.

Noi guardiamo impensieriti all'andamento attuale della vita democratica del nostro tempo in Italia ed avvertiamo concreto il rischio non di un colpo di stato — perché è una ipotesi che non trova base in un Paese come il nostro, incardinato in un sistema di alleanze di tipo difensivo oltre che di cooperazione in termini culturali, politici, sociali, economici e finanziari — ma di un disegno che mira a una sorta di restaurazione autoritaria.

Si può negare questa analisi che facciamo, si può dire che possiamo stare tranquilli e, quindi, che non dobbiamo torturarci la mente con pensieri di questo tipo, ma per noi rappresenta un dato importante il fatto che le riforme istituzionali ed elettorali che tutti vogliamo prendano l'avvio in uno scenario che è dominato da questi dati e reso fosco e pericoloso, peraltro, dalla grave situazione dell'ordine pubblico qui e in altre regioni italiane. Per queste ragioni desidero preliminarmente richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che siamo chiamati a formulazioni legislative di riforma in un momento che consideriamo preconditione adeguata all'inserimento di tentazioni di tipo autoritario. Credo che nessuno di noi vorrebbe assumersi la responsabilità di favorire tentazioni di questo tipo; tutti conosciamo sufficientemente il complesso dei problemi che ci stanno davanti e dobbiamo avere la saggezza di individuare indirizzi e formulazioni che inseriscano forti dosi di democrazia e di trasparenza nei meccanismi di formazione dei consessi elettivi e degli esecutivi, evitando soluzioni che limitino il pluralismo rappresentativo, gli spazi di confronto

tra opinioni e diversità, che pure sono componenti innegabili dei sistemi democratici. Sono necessarie, quindi, soluzioni che siano più conformi alle esigenze della democrazia e soprattutto che salvaguardino la consistenza del potere di sindacato, di controllo e di proposta che è proprio delle minoranze temperando scelte intese al recupero del rapporto tra cittadini e istituzioni con l'esigenza di tutelare le caratteristiche dei sistemi democratici. Diversamente, finiremmo con l'introdurre condizioni che sarebbero foriere di mali peggiori di quelli che vogliamo curare.

Arturo Carlo Jemolo, che è stato certamente ed è riconosciuto generalmente uomo di elevata levatura etica e politica, sosteneva che il processo di maturazione democratica in Italia sarebbe stato molto lento, che soltanto lungo numerosi decenni si sarebbe raggiunto un livello adeguato di maturità elettorale; per queste ragioni egli difendeva l'intermediazione affidata ai partiti, i partiti intesi come portatori di idee generali, come filtro necessario di democrazia. In questa sua opinione egli teneva, evidentemente, nel debito conto le condizioni storiche che avevano causato la sospensione delle garanzie democratiche nel nostro Paese e teneva conto delle condizioni oggettive e particolari che ingessavano il sistema e rendevano lento e precario questo processo di maturazione. Jemolo aveva ragione circa la lentezza del processo di maturazione, ne avrebbe avuta ancora di più se avesse potuto prevedere le interferenze perniciose che la corruzione avrebbe introdotto negli anni, e in misura crescente, a carico del processo di maturazione; se avesse potuto tenere anche nel debito conto le pratiche che hanno in parte vanificato quei caratteri di personalità, di segretezza, di libertà che la Costituzione conferisce alla espressione del consenso; se avesse potuto mettere nel debito conto schede contraffatte, verbali alterati, totali modificati o inventati di sana pianta, acquisizione del voto su base di scambio e quant'altro contribuisce a frodare la volontà dell'elettore, a ridurlo alla condizione di suddito, a stravolgere l'esito delle elezioni, a portare sulla china del degrado valori etici, sociali e politici, a ridurre i partiti al ruolo di patronato (e questo sia detto senza offesa per chi compie attività di questo tipo); se avesse potuto tenere conto, infine, del fatto

che corruzione e tangenti, fenomeno sporadico del suo tempo, sarebbero divenute oggi un connotato ed una costante diffusa dell'attività politica a tutti i livelli.

Da tutto ciò si potrebbe desumere — e certamente i disonesti ed i superficiali desumono — che la rifondazione si pone e si risolve unicamente nell'ambito dei partiti e della classe dirigente, della classe politica.

Noi sappiamo, viceversa, e siamo dell'opinione, quindi, che tutto ciò non è nato e non si è potuto concretizzare all'insaputa o alle spalle della cosiddetta «società civile», ma con la connivenza di una parte almeno della società che da decenni richiede, accetta, pratica il voto di scambio, perché costretta dal bisogno o perché spinta a fare valere interessi di parte o corporativistici, davanti ad una classe dirigente che, purtroppo, si è appalesata sempre più una classe debole e dissipatrice; anche perché, probabilmente, questa quota che noi giudichiamo prevalente della società civile, nel suo rapporto con questo tipo di classe politica, ha voluto manifestare l'interesse di mantenimento di opportunismi senza ideali, di posizioni appaganti, salvo, poi, puntualmente, rendersi critica nei confronti di questa classe dirigente e dire di non riconoscersi in quest'ultima che pure ha contribuito ad eleggere.

Dobbiamo, tuttavia, accettare che per principio la responsabilità primaria ricada sulla classe dirigente e sui partiti. Bisogna, quindi, individuare meccanismi che consentano sufficiente concordanza tra procedure ed esiti della selezione ed aspettative degli elettori, salvaguardando l'obiettivo essenziale che ogni vera riforma deve porsi, che pone in sequenza necessaria ed obbligata la possibilità di alternanza politica con le esigenze di stabilità e di efficienza. È nostro convincimento, ma credo che sia convinimento diffuso (del resto emerge anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto), che ci si può avvicinare all'obiettivo, che rappresenta per tutti noi comune denominatore, attraverso tre passaggi obbligati interdipendenti.

Il primo punto è relativo alla riduzione del ruolo dei partiti. Fino a prova del contrario, e salvo modifiche costituzionali in proposito, la nostra democrazia non può che fondarsi su un sistema di partiti. Per noi il problema si pone,

quindi, e si risolve in termini di riconduzione dei partiti al dettato costituzionale, ridefinendo e garantendo un dominio limitato, istituzionalmente, dei partiti come decisori politici, lasciando il compito di decisioni che ricadono fuori da questo dominio a metodi, a mezzi, a soggetti che meglio e più congruamente dei partiti garantiscono decisioni ottimali.

Il secondo punto riguarda la riqualificazione del personale politico; è un problema strettamente connesso al punto precedente, che può essere risolto con adeguati meccanismi di selezione di una classe dirigente consapevole e rispettosa dei limiti istituzionali e delle leggi, che trovi il filtro necessario nella elezione, un filtro che attualmente non funziona, vista la qualità della classe dirigente e visto che qualcosa deve comunque essere modificata, se si vuole ridurre la distanza tra elettore ed eletto.

Il terzo punto — vado per sintesi — è rappresentato dal rafforzamento delle capacità e delle possibilità decisionali ed operative degli esecutivi, attraverso il duplice meccanismo — in questo concordiamo — del conferimento di prestigio e di maggiore legittimazione popolare diretta e della rimozione delle cause di conflittualità ed instabilità degli esecutivi, che tutti conosciamo. Cosicché mi limito a ricordare il più noto tra questi dati principali che caratterizzano il sistema attuale. Questo dato principale, a nostro avviso, deriva dal fatto che la dialettica politica, più che sul confronto tra maggioranze e opposizioni, tipico dei sistemi democratici occidentali, si esprime all'interno delle maggioranze, all'interno degli esecutivi, scade a livello di ricatto e di rissa spartitoria per cui la maggioranza si frammenta; di conseguenza l'esecutivo non decide e non opera e quando riesce a decidere ed operare questo non avviene in termini ottimali, ma avviene come risultato di un ricatto, spesso di compromessi deteriori.

C'è un dato ulteriore spesso sottaciuto o ignorato o sottovalutato, una anomalia che si è amplificata negli anni, rappresentata dal fatto che gli esecutivi decidono regole di tipo generale, vale a dire usurpano o assumono compiti che sono propri dei consessi elettivi e viceversa consessi elettivi che condizionano pesantemente e negativamente provvedimenti di spesa e gestio-

nali che sono compito proprio invece degli esecutivi.

Stabilito che i passaggi obbligati su cui c'è consenso pressoché generale sono quindi la riduzione del ruolo dei partiti, la riqualificazione del personale politico e il rafforzamento degli esecutivi, vediamo di esaminare alcuni dei meccanismi che il disegno di legge della Commissione propone in ordine a questi obiettivi, dopo aver operato una sintesi possibile del ventaglio delle proposte che erano state formulate. Abbiamo registrato con soddisfazione, onorevole Presidente, che il disegno di legge ha recepito la nostra proposta di votazione su schede distinte per l'elezione contestuale di consiglieri e di sindaco. Questo perché la consideriamo segno forte della valenza che si vuole attribuire al ruolo dell'elettorato e alla demarcazione più netta che si vuole porre tra consesso elettivo ed esecutivo. Positiva riteniamo anche la proposta di ridurre il numero dei componenti dei consigli pur rilevando, signor Presidente, che questa scelta rappresenta già di per sé una limitazione che incide sulle forze politiche minori più di quanto non incida sulle forze politiche maggiori e rappresenta anche un primo meccanismo di rafforzamento dell'esecutivo. Lo strapotere dei partiti viene certamente ridimensionato dal fatto che di fronte ad una scelta diretta del sindaco da parte dell'elettorato i partiti saranno costretti a proporre candidati di maggior peso qualitativo, restringendosi così gli spazi per i burocrati delle tessere. Anche questo è da noi considerato un fatto positivo. Non si perviene certamente ad eliminare la intermediazione, la trattativa tra partiti, ma sicuramente queste trattative sono oggi, col presente disegno di legge, assoggettate al giudizio, alla sanzione dell'elettorato e quindi alla sanzione popolare.

Permangono, ma non riteniamo che siano eliminabili legislativamente, i rischi propri della elezione diretta: vale a dire il populismo, il protagonismo, le oligarchie organizzate. La loro eliminazione non può, a nostro avviso, avvenire in forza di norma, ma potrà aversi gradualmente in rapporto al processo di maturazione democratica dell'elettorato di cui parliamo prima. In ogni caso ritengo che questi rischi siano ampiamente bilanciati e superati dalla spinta elettorale per la riconversione delle cat-

tive abitudini; per la stabilità e la responsabilizzazione dell'esecutivo verso l'elettorato di fronte al quale si è chiamati a rispondere comunque al termine del quinquennio; per la possibilità nuova data al sindaco di scegliere i collaboratori in base a requisiti di prestigio e di capacità e di professionalità; per dare all'elettore il diritto di scelta personalizzata del capo dell'esecutivo cittadino anziché di delega ad altri; per spingere, infine, il sistema verso l'aggregazione rispetto alla eccessiva polverizzazione delle forze in campo.

Purtroppo accanto a questi connotati positivi o largamente positivi, il disegno di legge esitato dalla Commissione comporta che la riduzione del ruolo dei partiti, la selezione dell'esecutivo e il suo rafforzamento sono pensati, finalizzati, come riduzione di peso e di funzione, purtroppo, delle minoranze, signor Presidente. Non soltanto, quindi, in termini di esecutivo forte per chiamata diretta e per delimitazione delle sfere di competenza tra consesso elettivo ed esecutivo, ma come occasione per semplificare il sistema in basso, per rafforzare le componenti politiche in alto, le componenti politiche maggiori. Ciò contraddice, salvo chiarimenti da parte di chi interverrà successivamente a sostegno del disegno di legge, alle esigenze insopprimibili del pluralismo rappresentativo ed alla precondizione necessaria, cosa questa che riteniamo di assoluta importanza, a creare le alternanze; contraddice alle caratteristiche essenziali dei sistemi democratici. È facile obiettare che a questo si è obbligati se si vuole eliminare una causa importante di instabilità e conflittualità, ma è facile, altresì, rispondere che non si tratta qui di una obiezione valida, bensì di qualche cosa che possiamo per analogia ricondurre al sofisma classico, al sofisma tipico, come l'esperienza dimostra. Instabilità e conflittualità sono infatti, almeno in misura largamente preponderante, l'effetto dell'assetto correntizio delle forze maggiori, non il risultato della pluralità delle forze politiche. Sta sotto gli occhi di tutti che la causa di gran lunga più frequente della instabilità e della conflittualità nei nostri comuni — non mi riferisco a esperienze diverse relative ad altre regioni — siciliani, grandi e piccoli, sta appunto nella spaccatura interna al partito di maggioranza relativa. È frequente il caso di esecutivi e di mag-

gioranze che si costituiscono con un pezzo del partito di maggioranza relativa e con la confluenza di rappresentanti di altre forze politiche, tra le quali qualcuna spaccata anch'essa al suo interno. Pertanto noi diciamo che premi e sbarramenti, qui accreditati come strumenti idonei a superare situazioni di questo tipo, hanno ben altra finalità e del resto non consentono di raggiungere gli obiettivi dichiarati, almeno pienamente, ed hanno la finalità non dichiarata — e, aggiungo io, non dichiarabile — di rafforzare ulteriormente il sistema di potere delle forze maggiori, soprattutto del partito di maggioranza relativa, e di penalizzare duramente le forze politiche minori. Lo sbarramento sminuisce la reale rappresentatività di un consesso elettivo perché lascia assenti i rappresentanti di quote di elettorato che a seconda delle varie proposte, a seconda dell'ampiezza del numero di popolazione dei comuni, secondo un nostro conteggio, oscillerebbe da un minimo del 20 a un massimo del 30 per cento dell'elettorato, lasciandolo fuori totalmente dal diritto di avere una propria rappresentanza.

Dobbiamo, inoltre, sottolineare un dato di valore generale e cioè l'arbitrarietà delle misure di sbarramento e del cosiddetto premio di maggioranza. Non è un appunto che faccio alla Commissione, che faccio al Presidente, è un rilievo che muovo alla cosa in sé. Noi riteniamo, quale che possa essere la buona volontà, quali che possano essere gli scopi per cui si introducano meccanismi di questo tipo, che questi meccanismi comportino fatalmente la caratteristica ed il connotato dell'arbitrarietà. Per le misure di sbarramento, ci si accorge subito che, mentre in linea di principio eliminato o dovrebbero eliminare l'assurda proliferazione di liste su basi corporativistiche o di interessi settoriali, di interesse di parte, in linea di fatto, finiscono con l'eliminare le forze come il Partito liberale e il Partito repubblicano che non rappresentano certamente interessi settoriali, ma interessi generali e diversità indispensabili nei sistemi democratici.

Siccome questo mi pare sufficientemente chiaro, chiediamo ora e chiederemo, con la presentazione di opportuni emendamenti, nella fase di discussione sull'articolato, che quanto meno lo sbarramento (oggi del quattro per cento come emerge dalla proposta della Commissione,

che era del cinque per cento nel disegno di legge governativo) sia abbassato alla misura del tre per cento; una misura che resta arbitraria, di fronte al principio generale che ho sostenuto, ma che certamente consente di assicurare ad una fascia che non è disprezzabile, che ha una sua dignità e ha dei suoi diritti costituzionalmente garantiti, di avere le proprie rappresentanze consiliari. Chiederemo quindi col nostro emendamento l'abbassamento almeno al tre per cento dello sbarramento già previsto.

Analogo ragionamento può farsi sulla arbitrarietà delle cifre circa il premio di maggioranza, perché in linea di principio, se il premio è esiguo (vado così a lume di naso, o almeno così mi pare) mancherà la incentivazione alla formazione di maggioranze più stabili; se il premio viceversa è elevato avvantaggia il partito più grosso, il partito di maggiore consistenza, conferendogli una sovrarappresentazione che non si giustifica in alcun modo se si deve essere coerenti con lo spirito della riforma e che limita pesantemente gli spazi per quello che noi riteniamo rappresenti un obiettivo essenziale, cioè quello dell'alternanza da assicurare ai sistemi democratici, che è un concetto accettato universalmente, ma che viene poi frodato, a nostro avviso, nei fatti quando si delineano strategie, si privilegiano percorsi che portano all'accorpamento della maggiore forza di opposizione nell'ambito della maggioranza. È questo l'indirizzo, l'obiettivo strategico che vediamo emergere dal disegno di legge in discussione. Nel momento in cui, onorevoli colleghi, il sistema italiano — bloccato, ingessato, come si dice, in termini di democrazia imperfetta per mancanza di alternanza di governo — si era finalmente mobilitato per il venire meno del cosiddetto fattore K (cioè la presenza in Italia del più forte partito comunista in Europa occidentale), si interviene per sbarrare il passo all'alternanza associando la maggiore forza di opposizione, vale a dire il Partito democratico della sinistra, al potere!

Ho detto che avrei preso in esame soltanto alcuni aspetti del disegno di riforma e mi limiterò a trattare da ultimo un punto, riservando poi ulteriori approfondimenti alla fase di discussione sull'articolato. E il punto al quale mi riferisco è quello della preferenza unica. Noi, in linea di principio, giudichiamo positivo il fatto

che nel disegno esitato dalla Commissione non si facesse menzione di preferenza unica rispetto al disegno di iniziativa del Governo. È un argomento sul quale, come è nostro costume, abbiamo assunto, già da epoca non sospetta, una posizione limpida e lineare. Nel momento referendario abbiamo detto la nostra opinione ed abbiamo ripetuto che non consideravamo la preferenza unica come il rimedio a tutti i mali che affliggono l'ordinamento elettorale in Italia, ma come l'occasione utile ed efficace per avviare, per incentivare il processo riformatore. Abbiamo anche sostenuto e praticato la scelta di votare sì la preferenza unica perché elimina il mercato vergognoso del voto, il controllo inaccettabile degli elettori attraverso la combinazione o le accorpate delle preferenze, e introduce quindi una spinta notevole alla dismissione di quelle che ho chiamato precedentemente le cattive abitudini. Tuttavia, in base alla esperienza fatta, negatori come siamo dell'*ipse dixit*, diciamo che una forza politica coerente degna del nome, ha l'obbligo di assumere posizioni lineari, posizioni corrette rispetto a un problema che non può essere disgiunto, però, dal dovere di modulare questa propria posizione sulla base dell'esperienza che nella pratica una norma, una legge consente di realizzare. E noi abbiamo potuto fare alcune osservazioni, almeno in riguardo alle elezioni politiche generali, così come si sono svolte nella nostra Regione.

In base a questa esperienza, che muove dal fatto che, tra l'altro, è imposto l'obbligo di scrivere il cognome e talvolta anche il nome e la data di nascita e il luogo di nascita del candidato prescelto, osserviamo che il meccanismo limita drasticamente quei fenomeni negativi di cui ho detto precedentemente, ma non possiamo non accorgerci che essa nega il diritto di poter esprimere la propria opinione, attraverso il voto, agli analfabeti. Se una recente statistica non ci dà dati sbagliati, dati erronei, questi ultimi fra gli elettori del nostro Paese sono circa un milione e trecentomila; facendo un rapido calcolo, credo che almeno duecentomila appartengano al territorio della Regione siciliana. Questo è un dato negativo che emerge dalla esperienza che abbiamo fatto della preferenza unica.

L'altra esperienza negativa è che la preferenza unica applicata a liste plurinominali costi-

tuisce vantaggio, certamente, per i candidati che dispongono di consistenti clientele, ma anche nei confronti di candidati che hanno ampia disponibilità economica, ampia disponibilità finanziaria. L'esperienza fatta, alla quale mi riferisco, è quella relativa — l'ho detto precedentemente — alle elezioni politiche generali. Non voglio generalizzare, mi limito alla esperienza in campo regionale. Gli inconvenienti che ho indicato, per quanto ci riguarda non avevano bisogno di verifica, tant'è che nel nostro disegno di legge non abbiamo previsto la preferenza unica, ma una drastica riduzione del numero delle preferenze, soprattutto per i comuni maggiori, in modo da eliminare, faccio un esempio, la vergognosa situazione della città di Palermo dove, con ben 6 preferenze, si favorisce il noto meccanismo di voto di scambio e di controllo dell'elettore. Abbiamo agito con la presentazione del nostro disegno di legge già nel novembre dello scorso anno, prima di realizzare questa esperienza alla quale mi sono ora riferito, quindi non ho bisogno di dare dimostrazioni in merito.

Ho detto tutto questo anche nella considerazione che al primo inconveniente si può certamente rimediare con l'adozione di procedure elettroniche; essa consente di restituire in misura notevole il diritto alla fascia di analfabeti, anche se qualcuno non riuscirà a esprimere il proprio consenso attraverso la manovra di queste attrezzature elettroniche. Quindi diciamo che la riduzione del numero delle preferenze ci trova perfettamente consenzienti. Riteniamo, sulla base della esperienza fatta, prematura la introduzione della preferenza unica a tutti i livelli. Sosterremmo la opportunità, nelle more che l'Istituto regionale possa dotare i seggi elettorali delle attrezzature elettroniche alle quali facevo riferimento, che la riduzione delle preferenze sia meno drastica, più modulata in ordine a queste esigenze.

Il secondo inconveniente (cioè quello che la preferenza unica favorisce di più i candidati che hanno un maggiore insediamento clientelare, i candidati che hanno maggiore disponibilità finanziaria) non credo — esprimo il mio avviso personale — che possa essere eliminato con norma, attraverso la formulazione legislativa. Ritengo peraltro che questo inconveniente sia ampiamente bilanciato se visto sotto forma di

sforzo che ci mette in sintonia con la richiesta di riforma complessiva della società italiana non solo in termini morali e politici ma anche in termini di meccanismo per la formazione della classe dirigente. C'è da dire anche che un altro aspetto positivo è il fatto che questa preferenza unica sicuramente introduce il concetto di personalizzazione del voto e quindi di scelta diretta dell'elettore nei confronti della persona che egli ritiene possa avere le caratteristiche per ben rappresentarlo. Quindi ha la caratteristica di meccanismo che può riavvicinare gli eletti agli elettori e mettere l'elettore nelle condizioni di borbottare meno, di protestare meno, una volta che è avvenuto questo processo di selezione della classe dirigente. Tuttavia resta non coperto, e in nessun modo garantito il rischio concreto che c'è di mortificare il pluralismo rappresentativo. Signor Presidente, credo di avere rispettato i tempi d'intervento, ma anche se non li ho rispettati, ho abusato in misura perdonabile.

Ho espresso le osservazioni essenziali del mio partito al disegno di legge in discussione per sottoporle evidentemente alla autorevole riflessione dei colleghi; in sede di discussione sull'articolato presenteremo i nostri emendamenti che preannuncio saranno pochi, saranno riferiti a punti specifici dell'articolato e saranno da intendere, per lo meno questo è il nostro pensiero, come momento di proposta, come momento costruttivo nei confronti di un disegno di legge al quale vogliamo contribuire e che intendiamo approvare, se modulato ed emendato nei termini che ho avuto il piacere di rappresentare qui all'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già detto da qualcuno che mi ha preceduto, mi pare l'onorevole Cristaldi, che con l'approvazione di questo disegno di legge l'Assemblea regionale siciliana ha la possibilità di riconquistare di fronte alla opinione pubblica nazionale, che in questo momento la vede fortemente screditata, un prestigio ed una legittimazione a difendere quella Autonomia speciale che a parole e con enfasi spesso rivendichiamo come ineliminabile ma che da più par-

ti oggi viene condannata e dileggiata come strumento di cui i siciliani hanno fatto cattivo uso e che non dovrebbe essere più confermato.

In effetti, il cattivo uso dell'Autonomia speciale è stato fatto più sul piano amministrativo dell'uso delle risorse che sul piano legislativo, dove tanti nobili disegni di legge questa Assemblea è riuscita a varare, spesso senza riuscire poi a tradurli in realtà politica e amministrativa. Ma nel caso di questo disegno di legge credo che il problema non si ponga. Questo è veramente un disegno di grande riforma che, se approvato — come mi auguro — rapidamente da questa Assemblea e se dotato di coerenza politica nelle sue varie parti, costituirà per la società siciliana un vero e proprio *choc* positivo — ci auguriamo — che dovrà contribuire a rivitalizzare la democrazia e la nostra Isola, a ridare al rapporto fra i cittadini e istituzioni una vitalità che in questo momento manca. Si tratta di una legge la cui attuazione viene poi rinviata a momenti amministrativi o procedimenti complessi che potrebbero frustrarne le finalità e i contenuti; è una legge che una volta approvata rimanda alla società civile, alla sua capacità di mobilitarsi e di selezionare proposte di rappresentanza politica, il successo o l'eventuale insuccesso della riforma. È in questa prospettiva, dell'importanza che oggettivamente va attribuita a questa legge e della esigenza di impegnare con regole nuove di democrazia la società civile in vista di scadenze che, in diversi comuni siciliani, si avranno fra pochi mesi (in particolare a Catania), che la maggioranza che ha dato vita a questo Governo costituente ha posto, nel suo scadenziario, nella prima casella, come prima scadenza, la legge sulla elezione diretta del sindaco. L'ha considerata un obiettivo di carattere prioritario, anche sotto il profilo temporale, non solo per dare il segno di una forte volontà riformatrice ed autoriformatrice di questi partiti che hanno dato vita ad una maggioranza, coscienti del fatto di dovere, in questa fase, modificare profondamente le regole della politica in Sicilia, ma anche perché bisogna dare alla società civile e ai partiti stessi il tempo di organizzarsi con le nuove regole in vista di una scadenza elettorale che, nella prossima primavera, vedrà diversi siciliani e una grande città impegnati per il rinnovo delle Amministrazioni comunali.

È in questa prospettiva che ritengo totalmente inaccettabile la proposta della Rete di dilazionare l'approvazione di questo disegno di legge, proposta formulata in termini, non so se dire ingenui o furbi, ma che certamente la rendono non praticabile nel momento in cui si incentra su una consultazione della società civile siciliana in periodo agostano, accompagnando questa proposta con l'impegno un po' propagandistico e demagogico — mi scusino i colleghi della Rete — di continuare a lavorare noi, mentre la società civile viene consultata a tempo indeterminato. Ma è soprattutto inaccettabile anche perché non vedo il senso della accusa che si rivolge a questa maggioranza e a questo Governo di volere fare presto per dimostrare che funziona. Credo che sia dovere di una maggioranza e di un Governo attuare il programma, farlo funzionare e cercare di dimostrare che funziona. Credo che dovere delle opposizioni sia cercare di dimostrare che le scelte politiche della maggioranza sono sbagliate, sbagliate nel merito, e non cercare di dimostrare, in un modo o nell'altro, che le maggioranze non funzionano dilazionando i tempi.

Mi auguro che, da parte dei colleghi della Rete che hanno voluto rimanere all'opposizione — e pur sempre me ne rammarico perché sarebbero stati protagonisti preziosi di questa fase costituente — vi sia in questo dibattito un contributo forte nei contenuti, come già da altri partiti di opposizione è cominciato a venire, e non un contributo tendente a dilazionare l'approvazione di questa legge con il risultato di rendere nei tempi inattuabile un programma di governo che, per il prossimo autunno, prevede un'altra scadenza di enorme importanza politica che è la riforma della legge sulle opere pubbliche. Una riforma che, prima del bilancio di previsione del 1993, impegnerà questa Assemblea — se il programma andrà avanti, se il programma sarà attuato — con un disegno normativo di non minore valore politico rispetto a questa legge sulla elezione diretta del sindaco che oggi stiamo tentando di approvare e che, mi auguro, approveremo nei prossimi giorni. La riforma degli appalti, la riforma delle opere pubbliche è un momento indispensabile di questo programma riformatore, un tassello fondamentale di un programma di moralizzazione della vita pubblica siciliana che dovrà ve-

dere impegnata questa Assemblea con non minore sforzo costruttivo e non minore coraggio politico rispetto a quanto ne esige l'approvazione della legge sulla elezione diretta del sindaco.

Credo che i tempi per l'approvazione della norma relativa all'elezione diretta del sindaco, onorevoli colleghi, siano maturi e sarebbe grave errore politico e grave responsabilità di tutta questa Assemblea rinviare all'autunno l'approvazione di questo disegno di legge e rinviare conseguentemente il disegno di legge sulle opere pubbliche alla prossima primavera, perché nel frattempo si renderà necessario approvare il bilancio!

Dico che i tempi sono maturi non perché le soluzioni che tecnicamente, normativamente andremo a configurare siano soluzioni che incontrano i consensi di tutti nel dibattito politico. Tutti stiamo seguendo il dibattito, sappiamo che vi sono le proposte più disparate oggi sul tappeto. A Roma, per esempio, proprio nella Commissione della Camera dei deputati che sta discutendo su questo disegno di legge si accavallano giorno dopo giorno soluzioni tecniche sempre nuove e si tenta di giungere a compromessi. Direi piuttosto che la riforma è matura perché gli obiettivi politici sono maturi; poi nella scelta degli strumenti con l'uso della nostra ragione si potrà sbagliare, come sempre accade nelle cose umane, e bisogna cercare di farlo con il massimo di razionalità e di onestà intellettuale; ma sugli obiettivi politici da perseguire, il consenso direi che è unanime e, anche nel corso di questo dibattito, esso è stato riconfermato. Tutti siamo convinti che la democrazia in Italia oggi sia malata e che a livello del governo locale lo è forse più che a livello nazionale. Nella selezione degli amministratori locali si è assistito ad un progressivo deterioramento del rapporto tra cittadini e rappresentanza, che ha fatto sì che oggi l'atteggiamento psicologico del cittadino che va ad eleggere i suoi rappresentanti, soprattutto nei grossi e nei medi centri, è un atteggiamento impoverito rispetto ai valori ed ai contenuti che la democrazia locale dovrebbe rappresentare; è l'atteggiamento di chi va ad eleggere un consigliere comunale che poi avrà una funzione di «padrino» di piccoli interessi privati o comunque organizzati di quartiere, di categoria, talora anche di semplice rapporto di amicizia o cliente-

lare, senza voler parlare qui delle degenerazioni di tipo illegale e criminale.

Il cittadino delle grandi città oggi, qualche volta, è stato chiamato negli ultimi tempi, proprio nella fase di crisi profonda della democrazia locale, a pronunciarsi per proposte alternative, per liste civiche, per candidati che si sono presentati come soggetti di profondo rinnovamento; e una parte almeno del corpo elettorale ha risposto con grande interesse a questi stimoli ma essi sono apparsi come inseriti contraddittoriamente in un sistema in cui il vecchio modo di selezionare la rappresentanza ancora prevale e rende i consigli comunali e le amministrazioni locali, in genere, non rappresentativi degli interessi generali e profondi della collettività e poi profondamente instabili ed inefficienti.

Oggi è forte l'esigenza di rivitalizzare la democrazia, di proporre nuove regole di selezione della rappresentanza che pongano al cittadino il problema di scegliere e di scegliere responsabilmente chi governa la città, non un semplice referente per la sollecitazione di qualche pratica o per il sostegno di qualche piccolo interesse organizzato.

Porre ai cittadini un tema alto di partecipazione e di confronto nella scelta elettorale è un'esigenza fondamentale che dovrebbe rivitalizzare la democrazia non solo nell'aspetto della partecipazione elettorale attiva ma anche nell'aspetto della disponibilità di candidature, di personalità che possano, di fronte ad un sistema nuovo, meno invischiato dalle gabbie che hanno paralizzato le amministrazioni precedenti, sentire il richiamo, il fascino di un impegno civico di rappresentanza temporanea degli interessi della propria città a livello di sindacatura, a livello di giunta, a livello di consiglio comunale. Quindi vi è un interesse di rivitalizzare la democrazia con nuove regole, che devono proporre all'intero corpo elettorale un sistema nuovo che crei nuovo interesse e nuova spinta alla partecipazione.

Vi è poi il bisogno fondamentale di garantire stabilità ed efficienza ai governi locali che negli ultimi anni sono stati sempre più paralizzati dalle pretese incrociate di consiglieri comunali che tendevano a ridurre a basso livello di efficienza l'azione dell'esecutivo, proprio per impedire che si formasse una posizione forte.

una posizione egemone a livello cittadino, proprio per garantirsi una rotazione continua e cause di profonde inefficienze nella composizione dell'esecutivo. Vi è l'esigenza in questo modo, attraverso il ripristino della efficienza e stabilità degli esecutivi, anche di ridare vita, di ridare valore ad un momento fondamentale di ogni democrazia, senza il quale essa non può qualificarsi tale: mi riferisco al momento della responsabilità politica.

Bisogna ricostituire una situazione in cui, di fronte a fallimenti, di fronte ad inefficienze, di fronte a lesioni di interessi della collettività, quest'ultima possa rivolgersi ad un soggetto sapendo che esso ha il potere di gestire e realizzare quegli interessi che, invece, sono stati lesi; tale soggetto è pertanto responsabile politicamente di un certo risultato, di una certa inefficienza.

Vi è, infine — ed anche su questo credo che vi sia una concordia non unanime, in questo caso, ma abbastanza vasta —, il problema di ridare ai partiti una funzione corretta, una funzione conforme al modello, se vogliamo classico, che l'articolo 49 della Costituzione ribadisce; i partiti devono tornare ad essere associazioni che esprimono in modo omogeneo una certa visione degli interessi generali della società o della città in questa determinata prospettiva. I partiti devono tornare ad essere associazioni che, attraverso una forte coesione interna, una forte solidarietà, costituiscano anche strumenti di semplificazione del dibattito politico e dell'azione da svolgere nell'ambito delle assemblee amministrative. Di partiti di questo tipo, di partiti che superino le terribili divisioni interne che li hanno resi spesso consorterie eterogenee di soggetti portatori di interessi e programmi diversi; di partiti rinnovati, tali da esprimere programmi chiari, sia pure con orientamenti differenti, ma sempre compatibili con il quadro democratico, diversi nel modo di gestire la cosa pubblica, nel tutelare determinati interessi o nel tutelare interessi differenti, di partiti di questo tipo la nostra Nazione e le nostre città hanno profondamente bisogno!

Per costringere i partiti a rinnovarsi in un momento in cui la crisi interna di tutti i partiti, compreso quello cui appartengo, è evidente dal modo in cui essi si comportano, soprattutto a livello di governo locale, ecco, per costrin-

gere i partiti ad autoriformarsi, abbiamo bisogno di nuove regole elettorali che costringano i partiti a misurarsi in maniera più pressante, più profonda sulla qualità delle candidature che propongono all'elettorato. La coerenza e la chiarezza dei programmi proposti all'elettorato determineranno un sistema elettorale che consentirà di eleggere direttamente i governanti con i programmi che vengono proposti; questi ultimi poi non saranno affidati ad una nebulosa fase di trattativa, di contrattazione permanente, ma — per chi vincerà le elezioni — costituiranno un impegno politico, un contratto stipulato con la collettività, che dovrà essere onorato, al di là delle norme che potranno essere introdotte come sanzioni giuridiche per inadempimento del programma stesso. C'è, quindi, l'esigenza di ridare ai partiti il compito di approfondire il loro impegno programmatico, migliorare e precisare la qualità delle candidature dei soggetti che essi propongono alla collettività, al corpo elettorale, per gestire la cosa pubblica.

Una sferzata di questo tipo è molto utile ai partiti e dovrebbe consentire nei prossimi anni — ce lo auguriamo, almeno — anche una semplificazione della struttura dell'associazionismo politico nel nostro Paese e nelle nostre città, che superi la frammentazione artificiosa ed assurda che oggi abbiamo di fronte e che solo in parte può essere giustificata dai richiami, che anche in questo dibattito venivano noc'anzi, ad antiche ascendenze ideologiche e culturali, come Mazzini o altri nomi grandissimi, ma ben lontani dall'ispirare l'azione amministrativa dei consiglieri comunali dei singoli partiti.

Su questa funzione di riforma dei partiti non tutti sono d'accordo: circolano anche nel nostro dibattito politico posizioni diverse che ritengono che tra società civile ed istituzioni non debba esserci la mediazione di quelle associazioni politiche stabili che sono i partiti; dovrebbero esserci soltanto movimenti od organizzazioni miranti ad un obiettivo singolo e temporaneo. È un modello anch'esso rispettabile, in cui — come PDS — non crediamo, senza ciò voler dire che i movimenti o le associazioni su singoli obiettivi non debbano costituire un momento essenziale della democrazia. Tant'è che proprio nella legge regionale numero 48 del 1991 gli istituti di partecipazione tendenti a stimolare un associazionismo diverso da quello dei

partiti, un associazionismo per singoli obiettivi, sono stati largamente valorizzati, largamente arricchiti. Nel ruolo dei partiti, dei partiti riformati, dei partiti semplificati rispetto alla struttura attuale, noi crediamo, e ci crediamo fermamente; consideriamo le riforme istituzionali come un momento essenziale perché i partiti si vedano imposta quella autoriforma che oggi è assolutamente matura nella storia del nostro Paese e che se non avverrà in breve tempo porterà a risultati non facilmente immaginabili ma comunque pericolosi per la nostra democrazia. Rispetto a questi obiettivi politici che sono largamente maturi nel dibattito, credo che ci sia un consenso che ci impone oggi il dovere politico e morale di scegliere. Di scegliere affinché obiettivi considerati fondamentali trovino tutti o quasi tutti consenzienti; la scelta delle soluzioni tecniche, cioè delle soluzioni normative, è oggi in Italia oggetto di un dibattito vivacissimo rispetto al quale noi, come titolari del potere legislativo qui in Sicilia, potremmo o pigramente attendere che una scelta, probabilmente di compromesso, rispettabile, venga fatta a Roma per poi «recepirla», come abbiamo fatto per tanti altri atti legislativi della nostra Regione, oppure assumerci fino in fondo la responsabilità di operare noi stessi una scelta tra le diverse soluzioni in funzione di ciò che crediamo essere più conforme all'interesse della Sicilia.

La scelta romana non sappiamo quale sarà. Il disegno di legge Ciaffi che potrebbe uscire dalla Commissione della Camera è un tentativo, per esempio, di trovare una via di incontro tra la soluzione della scheda separata e la soluzione della scheda congiunta, per l'elezione di sindaco e consiglio, che ha costituito motivo di discussione, di contributo e di scontro tra le varie forze politiche che pur sono d'accordo nell'obiettivo della riforma elettorale attraverso l'elezione diretta del sindaco. Noi abbiamo creduto e crediamo che l'Assemblea regionale siciliana abbia il dovere di scegliere, e di scegliere in funzione della particolare situazione che vive la democrazia a livello locale nella nostra Regione, situazione certamente peggiore di quella che essa vive nel Trentino, per esempio, o in altre regioni del nostro Paese. Questo dovere di scegliere lo dobbiamo adempiere fino in fondo responsabilmente e con il

rischio di sbagliare, come sempre accade nelle scelte legislative, ma con la coscienza di avere compiuto fino in fondo il dovere che l'attribuzione delle funzioni legislative oggi ci chiama, appunto, ad adempiere. E ad adempiere a seguito di un dibattito che negli ultimi mesi è stato vivo a vari livelli perché le occasioni di incontro, di confronto, di seminari, di convegni, su questa legge elettorale e sulle sue possibili soluzioni sono state molteplici nel Paese, in Sicilia, nelle grandi città come nei piccoli centri, per cui oggi abbiamo sul tappeto tutta una gamma di possibili soluzioni rispetto alle quali è venuto il momento, appunto, di scegliere chiaramente e di proporre per i prossimi anni alla cittadinanza siciliana delle regole che devono essere il più possibile chiare e comprensibili nel loro significato politico e che dovranno essere poi utilizzate al meglio dai cittadini. Sono convinto tuttavia che comunque in democrazia non vi siano mai regole definitive e mai regole perfette. La democrazia è un sistema politico che nasce proprio dalla convinzione della impossibilità di realizzare un governo stabile dei migliori e pertanto consiste nella ricerca di regole, le meno imperfette possibili, di selezione di coloro i quali temporaneamente devono essere investiti di funzioni pubbliche.

Tutte le regole democratiche sono regole che possono essere distorte e piegate a finalità diverse da quelle nobili ed alte per cui sono state costituite e, pertanto, sono regole che devono essere sempre periodicamente aggiornate e periodicamente cambiate perché si vanno sclerotizzando. Quindi, oggi si tratta di scegliere nel modo più adeguato allo stato di crisi grave che la democrazia politica attraversa nel nostro Paese, nella convinzione che da qui a qualche anno potrebbe anche essere opportuno o necessario rivedere le regole di formazione della rappresentanza politica e giungere a nuove regole adeguate ad un diverso clima di maturità politica o rivolte a correggere storture che questo sistema avrà potuto generare.

In questo senso, credo che sia importante e sia da condividere la scelta coraggiosa della scheda separata che il nostro disegno di legge ha formulato e che già vi era nel disegno di legge del PDS, del CORELSI, e direi in quasi tutti i disegni di legge che sono stati presentati in questa Assemblea.

È una scelta questa che comporta una innovazione più radicale di quella che a livello nazionale da tanti partiti viene proposta; essa comporta una modifica, in un certo senso traumatica, delle regole di formazione delle amministrazioni locali e quindi della domanda politica che viene rivolta al corpo elettorale. Infatti, si tratta oggi di scegliere non un collegio che poi esprimerà le funzioni amministrative del comune, e esprimerà un governo; si tratta oggi di scegliere due titolari di diverse funzioni amministrative, in senso lato, nell'ambito del comune, e sulla base di una filosofia di divisione dei poteri che poi si riverbererà, ci tornerò fra un momento, sui problemi delle competenze. Questa scelta che comporta l'accentuazione di profili leaderistici che sono presenti in ogni democrazia, è una scelta che ci è sembrata necessaria proprio perché in questo momento in Sicilia non possiamo confidare su partiti che siano in grado di esprimere maggioranze omogenee stabili e comportamenti leali e solidali all'interno dei consigli comunali. Abbiamo assistito a situazioni paradossali di consigli comunali in cui un certo partito aveva la maggioranza assoluta, una certa coalizione aveva maggioranze molto elevate, e in cui — nonostante questo — poi la durata degli esecutivi era brevissima e la capacità di realizzare un programma era bassissima.

Allora, a questo punto una divisione di poteri, una investitura diretta del sindaco da parte del corpo elettorale, con l'attribuzione ai consigli comunali di funzioni ben distinte non meno importanti di quelle del sindaco, si presenta come una scelta radicale ma necessaria per rivitalizzare una democrazia che in questi anni a livello locale ha mostrato troppe difficoltà di funzionamento e troppe ragioni di crisi. Ritengo che sia una scelta coraggiosa e giusta quella che il nostro disegno di legge presenta. Si tratta, però, di prevedere, di fronte ad una scelta che concentra tutti i poteri nella figura del sindaco e quindi accentua la configurazione leaderistica del governo locale, dei bilanciamenti volti ad evitare che la figura del sindaco assuma nell'ambito della vita comunale il carattere di un notevole inamovibile nell'esercizio di certe funzioni.

Il disegno di legge si muove abbastanza correttamente in questa direzione, ma dico subi-

to, come PDS, che alcune correzioni debbono essere apportate. La prima che riproponiamo all'attenzione dell'Assemblea è la riduzione del mandato da cinque a quattro anni. Ci sembra coerente la riduzione della durata del mandato proprio per la concentrazione di poteri che vogliamo effettuare in capo al sindaco. È giusto che vi sia una forte investitura di potere, ma anche una limitazione temporanea, parallela, se si vuol fare il confronto, con quella del Presidente degli Stati Uniti, come durata che faccia sì...

CRISTALDI. In Unione Sovietica non lo possono fare!

MONTALBANO. È venuto meno un argomento su cui parlate da molto tempo!

LIBERTINI. Non lo possiamo più fare. Non ricordo quanto dura il mandato del Presidente della Russia in questo momento. Siamo tutti orfani dell'Unione Sovietica, chi più e chi meno!

Comunque questa riduzione a quattro anni ci sembra coerente, fa da contrappeso; così come ci sembra molto importante — e questo vi è già nel disegno di legge del Governo — e credo che tutti, anche i cittadini, lo debbano comprendere e lo comprenderanno, il valore di questa riforma: della ineleggibilità dopo due mandati. È una misura classica di democrazia quella della temporaneità delle investiture nei poteri politici, ed è molto importante che questa regola sia riconfermata.

Vi è un altro punto su cui riteniamo che una ulteriore riflessione vada fatta, proprio per temperare il carattere leaderistico che in qualche misura è inevitabilmente presente nella elezione diretta del sindaco. Abbiamo ritenuto — tutti d'accordo — che l'elezione debba essere accompagnata da una scheda programmatica con l'indicazione dei criteri con cui dovranno essere selezionati gli assessori e, facoltativamente — abbiamo detto —, anche all'indicazione del nome degli assessori. Ad avviso del PDS è fortemente opportuno e necessario che, per lo meno al secondo turno — quando attraverso la scelta di ballottaggio si va a «stringere» sul nome del candidato a cui la popolazione attribuirà per un certo periodo il mandato di amministrare la città — il candidato a sindaco indichi

con quali soggetti vorrà governare, quale sarà la composizione della giunta, della squadra da offrire alla cittadinanza e che dovrà poi gestire l'amministrazione della cosa pubblica. È una scelta che presenta dei pro e dei contro, ce ne rendiamo conto; sono stati portati già in Commissione da diversi deputati argomenti seri contro questa soluzione che potrebbe essere, come dire, il suggello di patteggiamenti per il sostegno al sindaco.

Però, accanto a questi lati negativi, vi è un fatto di trasparenza non indifferente che questa scelta comporta, di chiarezza politica, di legibilità — da parte della popolazione, del corpo elettorale — del programma vero, reale che il sindaco vuole realizzare, rispetto al quale il fatto di scegliere certi assessori che possono essere nella vita cittadina già simboli o possono avere carattere emblematico di un certo modo di intendere la cosa pubblica, ha una grande importanza.

Resta fermo — e questo lo vorrei chiarire — che nella nostra proposta l'indicazione della giunta ha un valore essenzialmente politico. Non è che poi l'elettorato elegga anche la giunta e ne faccia una gabbia insuperabile per il sindaco. La giunta rimane sempre l'elemento del programma politico del sindaco, per cui quest'ultimo ha facoltà di revocare un assessore anche se nel nostro disegno di legge si prevedeva (e torneremo a proporre questo punto) la possibilità di sostituire gli assessori soltanto con ratifica del consiglio comunale, ferma restando la facoltà di revoca.

Non ho il tempo per soffermarmi su tutti i punti del disegno di legge sui quali sarà necessario qualche approfondimento e qualche miglioramento. Vorrei segnalare soltanto, come Partito democratico della sinistra (a parte qualche emendamento che potremmo discutere) un altro di questi punti, che ci sembra estremamente qualificante e sul quale abbiamo manifestato in Commissione un dissenso votando contro l'articolo 20, così come è stato formulato dalla Commissione, senza con ciò fare mancare il nostro voto, per senso di responsabilità, al disegno di legge nel suo insieme. Si tratta del problema dell'elezione dei consigli comunali. Noi, per l'elezione diretta del sindaco, abbiamo scelto in Sicilia il metodo più radicale di selezione, cioè la votazione diretta di un nome

ed il ballottaggio al secondo turno fra i due più votati, cioè quanto di più semplice e di più radicale e di più distante dalla prassi di questi ultimi anni si potesse immaginare. È una scelta politicamente coraggiosa che credo sarà apprezzata dall'elettorato siciliano, dai cittadini siciliani; a una scelta che costringerà i Partiti politici a semplificare i loro schieramenti, a concentrarsi su due candidature a livello locale. A nostro avviso, ad avviso del Partito democratico della Sinistra, è necessario che un'uguale spinta all'aggregazione delle forze politiche, diciamo alla semplificazione dei programmi e delle proposte politiche, vi sia anche a livello di consigli comunali. È vero, e lo comprendiamo, che vi è un'esigenza di rappresentanza articolata di posizioni minoritarie, soprattutto nelle grandi città; però non vorremmo che si affermasse una visione, che crediamo erronea, delle funzioni del consiglio comunale che lo riducesse ad una sorta di collegio sindacale, la cui unica funzione è quella di controllare, di svolgere una funzione censoria sull'attività del sindaco. La soluzione del nostro disegno di legge non è in questi termini, al di là di quelle che potranno essere le soluzioni tecniche sul riparto delle competenze.

In ogni caso, il consiglio comunale è titolare di un forte potere a livello locale, che non è solo di controllo sull'esecutivo, ma anche di svolgimento di tutte le funzioni che potremmo chiamare normative, per intenderci, per quel tanto che di funzioni normative si può parlare rispetto ad un comune. Ma si tratta del bilancio, si tratta dei piani, si tratta dei regolamenti, si tratta degli indirizzi per lo svolgimento dei pubblici servizi, eccetera; si tratta di tutta una serie di scelte che rispetto alla vita della città sono fondamentali e che possono condizionare il soddisfacimento o il mancato soddisfacimento di certi interessi, che possono condizionare il modello di sviluppo su cui la città incanalerà i propri sforzi.

Quindi il consiglio comunale continuerà ad essere un organo di indirizzo politico, seriamente impegnato a dirigere la vita cittadina, e con il nuovo sistema tutte le funzioni esecutive, in senso stretto, saranno sottratte, come è giusto, al consiglio comunale; anche la funzione di controllo sull'esecutivo sarà rafforzata ed attenuata rispetto a ciò che essa è stata negli anni passa-

ti. C'è bisogno infatti di consigli comunali in cui, sì, è vero, vi sia il massimo di rappresentatività; ma di consigli comunali che siano anche in grado di esprimere un indirizzo politico a livello della vita cittadina il più possibile conforme, coerente con quello del sindaco, anche se poi spetterà agli elettori scegliere gli uni o gli altri; e potranno determinarsi situazioni di conflitto ineliminabili nel sistema di elezione diretta separata, rispetto alle quali abbiamo anche previsto dei meccanismi originali ed apprezzabili.

Il nostro sistema prevede infatti l'appello al corpo elettorale da parte di un consiglio comunale che non apprezza il modo di governare del sindaco e, in questo modo, crea una sorta di scommessa morale tra sindaco e consiglio comunale. Questo momento conflittuale, ripeto, insito nella elezione separata di sindaco e consiglio, comporta — nell'accettazione di un principio di divisione dei poteri — che in ogni caso le scelte normative debbano imporsi sull'esecutivo e non viceversa, in caso di conflitto. Ma, ripeto, è necessario dar vita ad un consiglio comunale in cui un certo indirizzo politico possa chiaramente esprimersi. Ed è necessario che, allo stesso modo, nel momento della elezione dei consigli comunali, siano proposte ai cittadini regole completamente nuove rispetto al passato. Ecco, non vorremmo, e per questo abbiamo votato contro il disegno di legge, che si affermasse, nel modo di vedere questa riforma, da parte dei cittadini, l'idea che si tratti di una riforma che crea un doppio binario nella vita dei comuni, con dei consigli comunali in cui si continuerà a votare con la proporzionale, e che continueranno ad essere il regno della dispersione, della piccola rappresentanza, dei particolarismi, delle liste personali o quasi personali, delle cordate clientelari tradizionali; e poi, ad un altro livello, il sindaco *manager*, che diventa l'elemento di modernità e di rottura con una prassi che, invece, nei consigli comunali, continua ad essere quella non particolarmente elevata degli ultimi anni e decenni.

Occorre, a nostro avviso, che i cittadini percepiscano chiaramente che nel momento della selezione dei consiglieri comunali qualcosa è cambiato, che si va ad eleggere una rappresentanza, a livello consiliare, che deve essere fortemente impegnata nell'esercizio delle sue

funzioni e non nel piccolo cabotaggio quotidiano. Occorre quindi che un orientamento in senso maggioritario possa esprimersi a tutti i livelli della formazione dei consigli comunali. Su questo punto, naturalmente, non abbiamo soluzioni ultimative, non diciamo che debba applicarsi il sistema maggioritario fino a trentamila o fino a ventimila o fino a venticinquemila abitanti; è un punto sul quale ci auguriamo che possa trovarsi un accordo; ma riteniamo che elementi di tipo maggioritario debbano essere presenti anche nella formazione dei consigli comunali delle grandi città. L'idea dello sbarramento su cui ci eravamo attestati, adesso, serenamente, a seguito dei dissensi che si sono manifestati a livello di Commissione, ci sembra un'idea impraticabile, perché, per realizzare una grande efficacia aggregativa e di semplificazione delle proposte politiche, noi vorremmo uno sbarramento piuttosto elevato; alcuni partiti propongono, invece, uno sbarramento così basso da rendere irrilevante, o quasi irrilevante, la riforma.

Riteniamo quindi di dover riproporre con forza all'attenzione di questa Assemblea altri tipi di soluzione, che forse possono contemperare le opposte esigenze. In primo luogo, richiamo la soluzione proposta nel disegno di legge del PDS, in base alla quale in tutti i centri medio-grandi metà del consiglio comunale, o in qualche caso i due terzi nei centri più piccoli, dovrebbe essere eletta con un criterio proporzionale, in maniera da assicurare la rappresentanza anche di partiti piccoli o di aggregazioni piccole; e un'altra parte dovrebbe essere eletta con collegio uninominale di quartiere, in maniera tale da favorire, a questo livello, forme di aggregazione politica parallela a quella che si avrà per l'elezione diretta del sindaco. Altre soluzioni sono possibili, non sto qui a sottolinearle perché avremo modo di parlarne nel dibattito.

Voglio chiudere (data l'ora tarda) senza toccare altri punti, soffermandomi soltanto un attimo su due punti che l'onorevole Cristaldi ha toccato nel suo intervento e che costituiscono posizione irrinunciabile. Egli ha detto, mi sembra, della posizione politica del suo partito. Un'altra di queste posizioni del MSI, cioè quella della difesa del sistema proporzionale, cui ho già accennato e che costituisce un altro punto su cui l'onorevole Cristaldi si è attestato a di-

fesa dell'esistente, è quella del numero dei consiglieri; anche qui come PDS, senza farne una questione di carattere ultimativo ma ribadendo con forza l'esigenza politica, riteniamo che una riduzione del numero dei consiglieri sia soluzione quanto mai opportuna e soluzione che l'opinione pubblica si attende, proprio perché la moltiplicazione dei soggetti titolari di cariche politiche a tutti i livelli negli ultimi anni in Italia ha superato il limite di guardia.

Vi è la sensazione, sempre più diffusa nei cittadini, che fra consiglieri di quartiere, consiglieri comunali e via via salendo ai vari livelli e alle varie istanze rappresentative che si sono create, si è moltiplicato in modo abnorme il funzionariato politico (o qualcosa di simile) riducendo l'efficienza, il ruolo, il significato di queste cariche. Quindi, la riduzione del numero dei consiglieri, in un momento in cui si va ad assessori estranei al consiglio comunale, per forza di cose mi sembra un atto politicamente dovuto da parte di questa Assemblea; il sacrificio che potrà comportare per il numero dei consiglieri comunali di questo o quel partito costituisce, a mio avviso, poca cosa rispetto al valore politico che la riduzione complessiva del numero dei consiglieri avrà rispetto all'opinione pubblica.

Un ultimo punto riguarda la divisione di competenze tra sindaco e giunta, da un lato, e consiglio comunale dall'altro. Si è detto che non bisogna toccare le disposizioni della legge regionale numero 48 del 1991, ma le tocchiamo comunque attraverso questa legge; le tocchiamo in un ganglio, in un passaggio fondamentale che è quello della formazione dell'esecutivo: l'elezione del sindaco, la formazione della giunta. È ben strano che poi si debba avere ritrosia a toccarla, se è del caso, in altri punti che debbono rendere coerente il contenuto normativo della legge regionale numero 48 rispetto ad un sistema in cui la divisione dei poteri viene accentuata. Non dimentichiamo infatti che qui abbiamo veramente un passaggio — oserei dire — di filosofia rispetto ad un passato non tanto remoto in cui si eleggeva una amministrazione comunale come titolare di un insieme di competenze non separate ma che in qualche misura dovevano essere gestite collegialmente, anche se poi il consiglio comunale eleggeva una giunta, eleggeva i singoli assessori come suoi

mandatari, ma aveva funzioni amministrative enormi. Già con la legge numero 142 del 1990, senza arrivare sino in fondo nel disegno, si sono separati i poteri in maniera abbastanza netta.

Adesso accettando, da parte nostra, l'elezione diretta del sindaco, credo che il disegno della legge numero 142 vada completato. Quello che noi avevamo sostenuto, anche a difesa di certi compiti del consiglio comunale, rimane valido in un quadro diverso di elezione del sindaco e dell'esecutivo; in questo quadro occorre che tutte le funzioni strettamente esecutive siano attribuite con chiarezza al sindaco e alla giunta e che al consiglio siano riservate le funzioni normative, le funzioni di indirizzo e le funzioni di controllo che vanno rafforzate, forse anche con qualche ulteriore strumento (poi lo proporremo), rispetto a ciò che il disegno di legge prevede. In questo senso, la eliminazione della lettera «M» dell'elenco di competenza, cioè tutto ciò che riguarda la parte contrattuale (appalti di tutti i livelli, forniture, eccetera) ci sembra una scelta coerente, perché compito del consiglio comunale deve essere stabilire quali opere pubbliche vanno realizzate (se va costruita una chiesa, una strada o una scuola o va allargato il cimitero); ma la fase esecutiva, cioè quella relativa alle modalità di realizzazione dell'opera pubblica, alle modalità di ottenimento del finanziamento, alle modalità di realizzazione della gara nel rispetto di regole sui pubblici appalti che vanno ad essere riformate, tutto ciò che attiene alla fase esecutiva è corretto che rimanga estraneo al consiglio, e che il consiglio su ciò possa e debba esercitare solo una funzione di controllo politico ed anche ispettivo.

Noi, come PDS, su questo punto potremmo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea una soluzione che fu respinta nel corso del dibattito sulla legge regionale numero 48, cioè quella di lasciare al consiglio non una funzione specifica in materia di contratti e di appalti, ma una funzione, per questa serie di opere, di autorizzazione ad una deroga dal principio dei pubblici incanti. Principio che, vogliamo ricordare, è stato riconfermato nella legge regionale numero 48 come principio fondamentale; potrebbe essere questa, se vogliamo, una via di mezzo (l'abbiamo già riproposta in Commissione ma poi è passata la soluzione più drastica): se qualche cosa in tema di contratti vogliamo

conservare del consiglio, ecco, l'unica soluzione che potrebbe essere coerente con il disegno generale è quella di riservargli, eventualmente, l'autorizzazione a derogare ai pubblici incanti per una opera o per una serie di opere che, in qualche misura, attengano pur sempre all'esercizio di poteri di grande indirizzo e di normazione.

Ma al di fuori di questo, non credo che si possa, in un sistema di elezione diretta del sindaco, far passare dai consigli bandi di gara per un appalto sia pure di carattere elevato. Va bene che poi, con la prossima legge, i bandi di gara ci auguriamo che dovranno passare tutti dall'Ufficio regionale degli appalti, ma anche allo stato attuale si deve essere coerenti nelle scelte politiche. La coerenza mi auguro che ci sia anche da parte del Movimento sociale italiano che, nel suo disegno di legge, questa materia dei contratti l'aveva tutta sottratta al consiglio comunale, con il disegno di legge numero 3. Adesso ripropone una diversa soluzione, se non ho capito male, ma dovrebbe spiegarci perché la soluzione che aveva presentato nel suo disegno di legge non va più bene. Sulle nomine si potrebbe discutere e, in effetti, ne abbiamo discusso anche in Commissione: se i soggetti nominati a rappresentare il comune, rappresentano l'esecutivo o rappresentano il comune nel suo insieme. Certamente, anche il consiglio qui potrebbe legittimamente esprimersi e altre soluzioni possono trovarsi. Credo però che, con le precisazioni che ho fatto, questo problema della competenza sia un problema da discutere serenamente, razionalmente, e sul quale non

dovrebbero aprirsi conflitti politici insuperabili.

Non tocco altri argomenti perché il tempo a mia disposizione è scaduto, anzi mi scuso con i pazienti colleghi che hanno seguito un intervento così lungo. Mi auguro che, comunque, così come è stato per gli interventi precedenti, tutto il dibattito abbia quel carattere costruttivo che la Regione oggi si attende e che possa consentire, quindi, nel giro di un paio di giorni, di varare questa importante riforma di così grande rilievo per la riconquista di prestigio da parte di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 5 agosto 1992, alle ore 17,00 con il seguente ordine del giorno:

- I — Discussione del disegno di legge: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A) (seguito).

La seduta è tolta alle ore 13,20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo